Telefono 1-88

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-88

Sabato 23 Dicembre 1905 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXIX N. 3053

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Associazione alla Patria del Friuli.

Non apri giornale, oggi, che ti capita subito sott' occhio un quarto di pagina, mezza pagina di programma. Ed è un mese circa che avviene la stessa cosa, in quasi tutti i fogli della penisola: ciò che non vediamo in giornali di altrove. Noi seguiamo, come facemmo gli altri anni, quest' ultimo sistema, per rispetto ai lettori ed a noi stessi. Miglioramenti cercammo e cerchiamo introdurre nella compilazione del giornale, sempre, senza stamburate: aumento di corrispondenti dalla Provincia e di collaboratori specialisti; ricerca della maggior freschezza di notizie; invio di redattori dovunque, nella regione, si tratti di qualche avvenimento importante: cose da giornale di Provincia: ma siamo tanto modesti da riconoscere che *la Patria del Friuli* è appunto tale. Evitiamo con cura costante di dare alla *Patria* carattere personale: cerchiamo con altrettanta cura che il giornale sia per il pubblico, a servizio del pubblico, unicamente: questa è l'unica nostra preoccupazione, indifferenti sempre agli attacchi, anche se acerbi e velenosi.

Questa, a parer nostro, la spiegazione del fatto, per noi confortante, che la **Patria del Friuli** si fece strada, si può dire, da sè stessa, nella Città e nella Provincia, dove non v'è centro che non vi sia diffusa: la **Patria**, ch'è l'unico giornale cittadino il quale abbia un servizio diretto di telegrammi, l'unico giornale cittadino che abbia un servizio diretto estesissimo di corrispondenze dalle varie parti del Friuli, un proprio servizio d'informazioni commerciali. Ed è anche benaccolta dagli emigranti, sia perchè porta loro, quando sono lontani, la voce di ciascun angolo del loro Friuli amato, sia perchè dessa è l'unico dei giornali cittadini liberali che abbia accesso **in tutti gli Stati** dove i nostri infaticabili operai si recano a creare od aumentare con il loro lavoro la ricchezza e il benessere.

Al principio e nel corso del 1905 abbiamo introdotto notevoli miglioramenti, che il pubblico mostrò, con il suo crescente favore, di apprezzare: altre ne studieremo, e introdurremo, se lo stesso favore ci sarà conservato, come nutriamo fiducia: questo è tutto il nostro programma. Quelli, e sono molti, che da qualche anno ci rimasero costanti amici, sanno che a tale programma ci mantenemmo fedeli; essi ci procurino amici nuovi: ecco ciò che chiediamo in ricambio.

Prezzi d'associazione.

Per un anno L. 18.—
» semestre 9.—
» trimestre 4.50

Chi manderà l'importo entro gennaio, riceverà un elegante calendario, espressamente fatto eseguire.

Associazioni cumulative

Chi desidera associarsi, oltrechè alla **Patria del Friuli**, a qualcuno dei periodici qui sotto indicati, ha notevoli facilitazioni:

con la **Stagione**, edizione di lusso (l'abbonamento alla sola Stagione costa lire 16), complessive	L. 30.—
con la **Stagione**, edizione comune (che costa lire 8) complessive	» 24.—
con il **Figurino dei bambini** (costa L. 5.—)	» 22.—
con il **Giornale illustrato della biancheria** (costa L. 4)	» 21.—
con il **Romanzo mensile**, splendida raccolta di romanzi che tanto favore incontrò anche nel passato anno	» 20.—
con **L'Espositore** periodico settimanale illustrato che esce per la Esposizione di Milano, il massimo fra gli avvenimenti italici che si preparano per l'anno prossimo	» 25.—
con il **Gran Mondo**, splendida rivista artistico letteraria illustrata della domenica: combinazione che dà diritto anche ad un **premio artistico prezioso**: la statua in metallo **Tarantilla**, del Ximenes, uno fra i migliori lavori d'arte che figuravano all'Esposizione di Venezia (il solo abbonamento al Gran Mondo costa L. 10.—) due	» 26.—

Associazioni all'estero.

I tanti friulani che si trovano — o che si recano nell'impero austroungarico, nell'impero germanico, nella Svizzera, nella Rumenia, nella Grecia, nella Francia, nella Serbia, nella Bulgaria, ecc., ricordino:

che possono associarsi direttamente, presso l'ufficio postale del luogo dove risiedono: potranno così ottenere un bel risparmio nel prezzo, perchè la franchigia postale costerà come se il giornale fosse spedito all'interno.

La **Patria** ha libero accesso anche nell'impero Austro-Ungarico, mentre gli altri giornali cittadini non lo hanno.

NATALE D'AMORE.

Corfù, Dicembre 905.

Per qualche centinaio di metri, dopo il ponte sul quale correva la strada maestra, l'acqua veniva giù, adagio, adagio, nella campagna di Giorgio Dei Picchi, con una tranquillità di canale, in un bel letto uniforme, rispecchiando gli alberi della riva, sì... e, ricordava, c'era anche un vecchio salice, a destra, che toccava coi rami lunghi e sottili l'altra sponda... Era questo il ritrovo dei giochi; venivano la mattina, tutti, e a volte passavano lunghe ore rincorrendosi sul prato, gettandosi poi accaldati, sfiniti, sull'erba, ad ascoltare supini il canto delle cicale, e il fruscio dei pioppi alti, mossi appena da un alito d'aria. Nanni, suo cugino — morto in Germania, di tisi —, raccoglieva la brigata ai piedi del salice e diceva sempre: la sapete la storia di quest'albero? Tutti la sapevano, ma tutti ascoltavano ancora: «C'era una volta un uomo *povero povero* (anche l'inflessione carezzevole del dialetto natio, in quel *povero povero*, ella ricordava) e non aveva nessuno al mondo; morì, e siccome per lui nessuno piangeva, il Signore fece crescere questa pianta che ha i rami volti verso la terra, e pare che pianga sempre!

Sì, questa era la piccola storia. Ora le tornava in mente con un significato nuovo... Per lei nessuno avrebbe pianto, nemmeno il vecchio salice cresciuto sulla sponda della corrente!...

Annamaria si levò dalla poltrona, incrociò le braccia sottili dietro la nuca, e stette un minuto in quella posizione. Il cugino, il «re dei giochi», era morto, era morta Fede, la piccola bruna, che riceveva spesso, da una zia lontana, certe bambole più alte di lei, morta Maria Dei Picchi, le altre amiche avevano famiglia, figliuoli; due sorelle sue s'erano anche sposate, Gicomina e Chiara, anzi Chiara si era sposata a Menico Negrini, il suo fidanzato.

Avevano, come lei, disertato il focolare paterno, ma erano uscite dalla vecchia casa col velo di spose, benedette dal babbo, dalla mamma, seguite da tante lacrime di rimpianto.

— Maledetta! Maledetta! — disse con voce piena di strazio, e giù, nella gola, quel nodo che si formava sempre, parve soffocarla; provò a stringere fra le dita il povero collo esile, e sentì per un istante l'ebbrezza acuta di finirla così, ma non seppe; poco, a poco, la mano nervosa rallentò la stretta, quella mano si posò sugli occhi e vi stette a lungo: Annamaria piangeva.

Com'era partita dal paesello perduto fra i monti; come aveva lasciato la casa, lei, la maggiore degli Scarvelli, l'orgoglio di famiglia? la prediletta di suo padre?

Aveva distrutto in un momento un passato di pure memorie, un avvenire di speranze e di pace. Era fidanzata, aveva osato accogliere nell'anima un altro amore, aveva ascoltate le parole d'uno straniero, un violinista, comparso in paese per un concerto; e dopo una serata in cui aveva cantato, accompagnata da lui, era partita improvvisamente, senza una spiegazione. Ma rammentava con orrore la fuga nella notte, piangendo disperatamente sul petto di quell'uomo. Oh! che triste destino! E il Graffi l'aveva istruita nel canto, l'aveva lanciata sulla scena, abbandonandola dopo qualche mese...

Questa era la storia: poche, tristi, gioie avvelenate da tante lacrime di rimpianto e di rimorso.

Ebbe un lungo brivido, si ravvolse in una pelliccia, si avvicinò alla finestra posando la fronte contro i vetri diacci.

Quanti ricordi!... La mente si smarriva nella fatica e l'anima si torturava vanamente, nell'amarezza di quelle rievocazioni.

Seguiva ora con l'occhio l'andirivieni della folla. Firenze s'apparecchiava a festeggiare il Natale: i negozi erano gaiamente illuminati; proprio davanti la sua finestra c'era una pasticcieria: qualche signore che entrava ed usciva frettoloso colle provviste le rammentò suo padre: ogni anno si assentava dopo le funzioni della vigilia, e ritornava, con certi pacchi di torrone, di cioccolatta che troneggiavano nella notte di Natale sulla tavola imbandita con lusso. Allontanò il pensiero da quei dolci Natali della sua famiglia: le pungevano troppo il cuore, ma le memorie si succedevano insistenti, e la figura del babbo, tanto severo, tanto affettuoso, e della mamma, povera donna, e delle sorelle: Teresa mite, dolce, grave, Giacomina, Chiara vivaci, chiassose e Giovanna, ancora bimba, bella come un amore; tutti rivedeva! Al primo tocco della campana di Natale si levavano per le orazioni in comune, e dopo gli auguri e i baci ognuno andava a letto, sereno, felice!., Ah! che feste! E tutto era finito, e lei, malata, maledetta, sola!

E pensò con amara voluttà che presto sarebbe venuta la morte... voleva la pace, un po' di pace soltanto; aveva troppo sofferto!

* * *

Pioveva da parecchi giorni ininterrottamente, le strade erano tutte una pozzanghera, il fiume giallastro mugghiava sinistramente lontano...

— Che uggioso Natale, mamma! — esclamò la minore delle Scarvelli; la vecchia sferruzzava dietro il focolare, accanto alla finestra.

— E vero! l'anno scorso, per Natale, c'era un bel sole!

I nipotini, figliuoli di Chiara, entrarono in cucina rumorosamente e vennero a riscaldare le manine, rosse di geloni, presso il fuoco: erano tre; il maggiore aveva otto anni.

— Chetatevi! — impose con dispetto Giovanna — E quanto fango avete portato dalla strada!....

I bimbi si accomodarono sulla panca e ricominciarono il loro cicaleccio. Donn'Angelica diede un'occhiata alle pentole e col solito motto si strinse il fazzoletto di lana nero, dietro alla nuca. Venne Chiara.

— Tuo marito?

— Ha molto lavoro, ma verrà; e il babbo?

— E' andato a prendere la Giacomina.

— Teresa è sopra?

— Non lo so.

Giovanna mise indolentemente il ricamo in una cestella e s'appressò alla finestra:

— Chiara, Chiara; vieni!

— Che c'è?

— L'hai veduta? E' la seconda volta che passa!

Una figura di donna, tutt'avvolta in un mantello bigio, aveva attraversato la strada, gettando appena appena uno sguardo verso la casa di Marco Scarvelli; poi s'era allontanata in fretta, perdendosi nella nebbiolina del crepuscolo.

— Dev'esser forestiera...

— Papà è di cattivo umore oggi?

— Tutt'altro, non l'ho veduto mai così; ha permesso a Carlo di portare il violino e si farà un po' di musica.

— Ah! Dio volesse... — non compì la frase. La porta delle scale si aprì ed apparve Teresa, la maggiore delle rimaste; con un cenno del capo salutò la sorella, i nipoti e passò nel salotto; Giovanna la seguì con uno sguardo sprezzante.

— Che cos'ha? — domandò Chiara.

— A chi lo dice?... da stamani non parla con nessuno, e non le si è fatto nulla; è matta... Se ti dico che è matta! dopo tutti i partiti che ha rifiutato, ha risposto *no* anche a Pietro Varesi, come se noi, con quello che s'è avuto in casa, ci potessimo permettere il lusso di rifiutare questo e quello!....

Teresa tornò in cucina, accese la lampada che pendeva dal soffitto sulla grande tavola coperta di marmo, salì sopra una sedia, per rimetter l'olio dentro al bicchiere che illuminava l'immagine della Madonna, sopra la porta delle scale; staccò con le dita una sottile tela di ragno affumicata, e, dopo aver chiuse le imposte, sempre senza parlare, venne a sedersi presso al fuoco, colle mani in grembo e gli occhi alla fiamma.

— Il tuo piccino? — domandò a Chiara.

— L'ho lasciato alla donna; è cattivo, oggi mette i denti.

— Giacomina, non è ancora venuta?

— L'aspettiamo.

La madre s'occupava, con la donna, della cena di mezzanotte.

Poi furono tutti uniti; mancava soltanto Menico, il marito di Chiara. Marco Scarvelli, dal suo seggiolone intonò il tradizionale *Pater noster*, gli uomini si scoprirono il capo, le donne ed i bambini risposero sommessamente in coro, Giovanna presso il fidanzato; donna Angelica seguitava, pregando, le sue faccende. Teresa era andata a inginocchiarsi sotto il quadro della Vergine.

Più forte della voce dei suoi ella udiva il fischio del vento nella gola del camino e il sibilo che metteva, passando fra gli alberi del giardinetto; e piangeva sommessa, mordendosi le labbra per soffocare i singhiozzi... Oh! se avesse avuta la forza di ribellarsi contro la timidezza che tutti le mettevano nel cuore, contro lo sgomento che la vinceva, se avesse avuto il coraggio d'inginocchiarsi davanti al padre, alla madre, alle sorelle, ai cognati, e domandar perdono... Era là, era fuori, Annamaria, era fuori e girava, girava, intorno alla casa, sotto la pioggia gelida, sotto il vento gelido; Annamaria, la sorella sciagurata, infelice... Quante lacrime versate per lei, nel segreto della sua stanza, rabbrividendo ogni volta che in famiglia quel nome veniva maledetto, disprezzato!

E l'aveva amata tanto, malgrado la colpa, malgrado il disonore. Ed era là, era fuori, a pochi passi, percossa dalla pioggia, dal vento; la dolce sorella, delicata e fragile, che rammentava ancora nei giochi infantili, bella, gentile, coi capelli lunghi biondi, colle vestine rosse o azzurre...

Batterono alla porta. Era Menico. Tutti gli fecero festa. Marco Scarvelli lo volle presso di sè.

— Nevicherà, sapete?

— Davvero?

— Se cessa il vento, sì. Come si sta bene accanto al fuoco!... E Teresa è uscita?... Curiosa! ho veduto una donna che andava in fretta verso il paese. Vista così, assomigliava tutta a Teresa. Tre volte si volse a guardarmi.

La cognata rabbrividì.

Le orazioni ricominciarono.

Verso le dieci si misero a tavola; Teresa, ad un tratto raggiunse in cucina la madre, ch'era sola, l'afferrò per le mani, pallidissima.

— Che hai, Dio, che hai?....

— Nulla, — disse con voce roca la giovane e si portò le mani alla bocca, disperatamente. — Avete saputo, madre? da maggio... ella non canta più...

— Non canta?..

— E' malata, madre, ed è qui, capite, qui, e gira tutto il giorno, intorno alla nostra casa, e non entra, non può entrare, perchè tutti l'avete maledetta!

— Taci! — la vecchia si coprì il volto col fazzoletto. — Taci!

Ancora Teresa si torse disperatamente le mani.

In salotto mangiavano tranquilli; di fuori non pioveva più, anzi, s'era fatto silenzio e, come Menico aveva predetto, nevicava.

— Alla vostra salute, padre! — disse gaiamente il marito di Giacomina.

— Evviva! — risposero tutti in coro.

— Oggi siete allegro, padre.

— E' vero; ma quella — e accennava a Teresa — mi dà un forte dolore. Suo cugino Pietro Varesi me la domanda in moglie, e lei rifiuta... Ben per te, che ho aspettato a dirglielo..... Ti pentiresti.... Vedi... le sorelle che hanno seguiti i consigli dei tuoi genitori?

— Padre rispondetegli che non accetto!

— Ma chi aspetti tu, dunque? — tonò lo Scarvelli — aspetti forse un qualche...

— Marco! Padre!...

Il vecchio si passò nervosamente la mano sulla barba bianca e chinò gli occhi sul piatto.

Tutti tacevano. Teresa piangeva sommessa.

— Ci penserai? — domandò ancora Marco Scarvelli, a voce più bassa.

Giovannina l'urtò con un piede.

— Ci penserò!

Le conversazioni si ripresero.

— Padre, facciamo quel po' di musica? Carlo suona il violino, io l'accompagno al pianoforte...

Lentamente lo Scarvelli trasse di tasca la chiavetta irruginita, e dopo dieci anni lo strumento si aprì, qualcosa sbucò fuori e cadde: era un fascicolo di musica: la «Leggenda Valacca» del Praga: le donne si guardarono pallide: l'ultima romanza che Annamaria aveva cantato la sera prima di partire, accompagnata da Cesare Graffi.

— Non questa, non questa! — supplicò Giovanna.

— Quella!

Il padre voleva quella, e il violino cominciò il mesto suono della leggenda. Tutti ascoltavano trepidanti ed in ogni anima si rinnovava in quell'istante il dolore sofferto.

«Oh! mamma, buona notte!...
«Io seguo il suon... io seguo il suon!»

— E l'ha davvero seguito! — azzardò Menico, con amarezza.

Nessuno fiatò.

Mentre ancora in ognuno vibrava la melodia di quella musica, il più piccolo dei nipoti cacciò un grido, nascondendo il capo nel grembo della madre.

Di fuori, in cucina, appoggiata ad uno dei pilastri del focolare, stava una figura di donna, colla faccia china sul petto: era avvolta in un lungo mantello bigio.

Marco Scarvelli la guardò per un secondo; tutti la guardarono.

Oh Dio! che stava per succedere?... Donn'Angelica s'era avvicinata al marito, per supplicare pietà.

— Lucia — chiamò il vecchio con voce vibrata.

La domestica venne sull'uscio, con gli occhi bagnati di pianto.

— Nella mia casa, i miserabili entrano soltanto colla luce del giorno, mai aprofittando delle tenebre!... Dà a quella donna ciò che ti chiede e che prosegua il suo cammino.

La figura si staccò dal pilastro, tese le braccia, che ricaddere lungo la persona. In quel momento la lampada appesa al soffitto illuminò il volto d'una morente. Annamaria mosse verso la porta. Allora Teresa s'alzò rigida dal suo posto e la mite figura parve ingigantita ad un tratto; guardò il padre, la madre, le sorelle, e con uno strano sorriso, e con le parole soffocate disse:

— Addio... Vado con lei!

Nevicava. Rrinchiuse l'uscio dietro di sè e sentì l'anima più leggera.

Cominciò a correre per la neve e raggiunse l'ombra che scivolava silenziosa.

— Annamaria! — chiamò con voce piena d'amore.

Annamaria si volse.

— Sono io, Teresa — e le sue braccia strinsero con passione la sorella perduta.

— Andiamo; non ti lascio più!

— Mai più?.. Oh! Teresa... e si fermò in mezzo alla via bianca, colle mani sul cuore...

— Oh! Teresa!..

— Annamaria?!.

— Queste, queste, io volevo sentire ancora una volta, prima d'andarmene!

Sonavano le campane di Natale...

— Ecco... Teresa!.. ora vengo — e s'appoggiò tutta sul petto della sorella.

Armida

Natale, Capodanno, Epifania.

Reminiscenze.

Mi sembrano reminiscenze di ieri, e invece!.. Ero un monellaccio, come tutti i miei coetanei, quando si aspettava la notte di Natale con vero giubilo e con la spensieratezza di chi non ha altro compito, nella piccola mente sventata.

Il freddo, la neve, confermavano il tripudio di tutta l'«inclita mularia» del mio genere. Una soffiata nelle mani violacee per il freddo, e tira via.

Il mio paese — mio per modo di dire, perchè non sono mai stato proprietario di paesi — il paese, insomma, che m'ha visto nascere — con quali occhi non so —, è costituito da un minuscolo gruppo di case nascoste lassù, fra i declivi, in seno ai monti coperti di neve sei mesi dell'anno sicuro. La chiesa — quella no non è minuscola — è situata sopra una superba collina isolata. Lassù si andava a *Madins*, ed era una delle maggiori attrattive quella di trascinarci dietro le slitte che venivano depositate dentro al campanile durante la messa, mentre noi — le *canàie*, come ci chiamavano la donne — dietro l'altare, non si faceva altro che discutere come si doveva disporci per la partenza giù per la ripida strada coperta di ghiaccio intenso e lucente. Chi aveva neppur lontanamente rivolto il pensiero alla messa?...

Immaginarsi come si riduceva quella ripida china diacciata dopo passate trenta-quaranta slitte colla velocità superiore a qualunque diretto!. Un cristallo pericolosissimo per coloro che dovevano camminarci sopra al buio o tutt'al più muniti d'un fanaluccio che non rischiarava a un passo di distanza.

Ma che c'importava, a noi, se magari tutti si rompevano l'osso del collo?..

Costituiva anzi uno dei più bei divertimenti osservare i poveri vecchi che scendevano lenti e guardinghi, aggrappandosi al muro di parapetto, e nondimeno finivano col battere ogni tanto la schiena... o qualcos'altro sul ghiaccio mormorando un: — fossile brusade dute le canàie!

Mi ricordo, un anno: la vigilia di Natale era stato «picconato» tutto il ghiaccio per rendere transitabile il tronco di strada lungo il declivio; ma noi, despoti, temerari e... indignati, durante la messa, ci siam presi la briga di andare a prendere l'acqua in paese, di trasportarla — lassù, e versarla giù per la strada.

Immaginarsi come l'acqua si agghiacciasse rapida, con la temperatura di 10-12 gradi sotto zero!.. E tutto ciò in barba al faticoso lavoro compiuto poche ore prima.

Non di rado, scivolando dalla slitta, si lasciava qualche brano dei calzoni sul ghiaccio e anche qualche fettuccia di pelle, in compenso di che l'indomani si riceveva una dose di scapaccioni che nessuno li contava, e quel ch'è più senza versare una lacrima.

* * *

Una delle notti in cui non si riusciva a chiuder occhio, era quella del Capodanno.

Si trattava — sfido io! — di perdere o di guadagnare la *buine man*. La mattina, bisognava alzarsi prima dell'alba, sorprendere qualcuno e gettargli addosso a tradimento un: *bon principi dal an, la buine man a mi!*

Un sistema studiato e ritenuto infallibile, era quello di nascondersi dietro le *tamosse di sorgìdi* — biche di canne di granoturco, che di solito stanno deposte presso le porte delle stalle; e attendervi quelli che dovevano venire a dare il fieno alle bestie: quando arrivavano, paf: *bon principi*... con quel che segue!

— *O Dio, Signor, ce spavent di fami ciapà!* — mormorava qualche povera donna ancora insonnita e che non s'aspettava tutta quella... premura di auguri, sulla sua porta. Ma poi, rinfrancatasi, soggiungeva:

— Tornait dopo mo' frutazz, che us darai lis coculls.

Intanto che si faceva il giro del villaggio così, capitava giorno. E allora, ci si riuniva tutti in comitiva e si faceva il giro di prammatica, entrando in ogni casa e raccogliendo piene le tasche, il cappello e il seno di noci, nocciuole, pere, mele, pane, torrone, castagne... tutto quello che si poteva portar via. In qualche esercizio, per riscaldarci lo stomaco (?), ci davano la *sgnappe* — un bicchierino d'acquavite che ci faceva girare orizzontalmente davanti gli occhi tutto il paese:

— *Puàrs fruzz!.. e' han bisugne di schaldâsi lu stomit cun chest frèit!*

E in quel giorno si mangiava tanta di quella porcheria, che poi bisognava prendere... almeno due oncie d'olio di ricino, per rimettere a posto lo stomaco.

* * *

Un'abitudine che vige tutt'ora, almeno in alcuni paesi della Carnia, è quella di distribuire il *sop* ai fanciulli, la vigilia dell'Epifania.

Il *sop* è granoturco cotto semplicemente nell'acqua.

A dir il vero, non conosco l'origine di questa abitudine che era in vigore prima ancora che nascesse mia nonna — povera vecchia! — la quale ha novant'anni.

La mattina, sul far del giorno, a un segno della campana del villaggio, tutta la *candie* si riunisce in un punto convenuto e si comincia il giro per le case, ognuno provvisto dalla *zèia* — canestro di forma ovale.

In tutte le case dove si entra, bisogna inginocchiarsi davanti la «padrona» che rimane ritta in piedi col ramaiuolo nelle mani incrociate e la marmitta piena di *sop* presso ai piedi; e recitare insieme con lei uno o più *deprofundis*, secondo il numero dei morti pei quali la povera donna vuol pregare. Dopo la preghiera porge nella *zèia* di ciascuno una ramaiuolata di *sop*... e via!...

Ce ne sono di quelli che non si contentano:

— *Daimi una çhazza ançha par mê sûr?!*

— *Fì di cui sestu tu?*

— *Soi fì di Sulin.*

— *Çhapa po' allora, inchìmò una çhazza.*

Così di casa in casa, sempre la medesima antifona; mentre le donne strillano, quando i fanciulli fan ressa:

— Làlt bel plan, che a mi butàis par aria dutt!

Mi ricordo benissimo di queste scenette! Ogni quando poi si cantava:

Sop, sop
fai galop,
tira di cà,
tira di là!

* * *

Nel Friuli Orientale, dove passai gli ultimi anni dell'adolescenza e i primi della giovinezza, notai un'altro caratteristico costume, in uso la vigilia dell'Epifania.

A notte fatta, una comitiva di uomini maturi, cantori di chiesa, con a capo il santese e seguiti da un codazzo di monelli, girano di casa in casa portando sopra un'asta

una stella di carta colorata con entro un lumicino — la stella d'oriente — e ripetono dappertutto una lunga cantilena della quale ricordo alcune strofe:

Siam venuti dall'Oriente
La gran Stella seguitando
E in Gerusalemme entrando
Dimandammo del Messia.
Siam venuti ad augurarvi
La felice Epifania!

E così avanti narrando l'odissea dei Re Magi e ripetendo ad ogni strofa — Siam venuti ad augurarvi.. ecc. — finchè

Arrivati alla capanna
Subito s'inginocchiammo
E nel Pargolo adorammo
Il gran Re ed il gran Messia
Siam venuti ad augurarvi
La felice Epifania

Finita la cantilena, la padrona di casa «nasconde» nella mano del santese qualche moneta che varia da una a cinque corone. Tutto il ricavato finisce poi, non di rado, in una solenne sbornia cumulativa!...

* *

Da noi, come la maggior parte dei lettori sa, la vigilia dell'Epifania, nelle Chiese, si benedice l'acqua, dopo le preghiere di rito, immergendo un Crocefisso nell'apposito tino.

I greci-ortodossi non si contentano di benedire l'acqua d'un tino ma benedicono l'acqua dei fiumi addirittura!

Ebbi occasione di assistere a questa cerimonia della benedizione delle acque, l'Epifania del 1900, a Bucarest.

Un palco eretto sulla *Dimbovitza* era tutto damascato riccamente. Si dovette prima rompere per un buon tratto lo strato di ghiaccio sul fiume. Una vera processione composta di prelati, dal Metropolita ai più poveri *pope*, e da una lunga fila di personaggi dell'autorità, prende posto sul palco, mentre una folla di popolo si pigia su ambe le sponde del fiume.

Dopo una lunga cerimonia il Metropolita getta il Crocefisso d'argento nel fiume.

Tosto, alcuni nuotatori s'immergono nell'acqua — alquanto profonda — per pescare il Crocefisso. Chi lo porta fuori, oltre gli applausi della folla riceve una ricompensa in danaro e qualche volta... lui come gli altri, si prendono anche una bronchite acuta che li porta all'altro mondo. Tutti i gusti sono gusti!...

Il Natale, in Rumenia, si prepara con quattro settimane di stretta vigilia; non si può mangiare nemmeno l'innocente pesce, che, almeno fra noi, è cibo anzi indicatissimo nelle vigilie, mentre là, presso quei nostri fratelli nel nome di Roma, il pesce è cibo consentito soltanto nelle domeniche. Durante questo periodo si accontentano perciò di soli cetriuoli all'aceto, fagiuoli all'insalata, pane con altri cibi d'olio. Ma nella solennità!... Vi so dire che le scorpacciate nostre, al paragone, sono semplici merendine per istuzzicar l'appetito!...

Paese che vai, Natale che trovi, insomma.

p. g.

IL NATALE DEL COLONNELLO.

Il colonnello Wright camminava sul marciapiede del Park National Bank, quanto un monello ricciuto vero tipo napoletano — lo tirò per una manica.

— Compra fiori per Natale? — esclamò con vocina squillante ed accento straniero. — Glieli do a buon prezzo, signore!... Se non li vuole portare a casa lei, vi andrò io... Tutti comprano qualcosa per la vigilia di Natale, signore!...

Il colonnello non rispose; cercò di staccare da sè quella manina fredda, ma non vi riuscì. Il bimbo insisteva.

— Li prenda, buon signore, li porti a casa a sua moglie...

Erano giunti a la banca.

— Non so che farmi dei tuoi fiori — rispose il colonnello irritato; si svincolò dal fanciullo ed entrò nel maestoso atrio. Il monello entrò pure e la sua vocina squillante ripetè:

— Compri fiori per Natale!...

Wright andò a lo sportello del cassiere e presentò uno *chèque*. Una giovinetta era in piedi presso di lui; quando l'impiegato aggiunse molte bancanote a la pila d'oro già deposta presso il colonnello, un inconscio sospiro le sfuggì. Wright lo notò e sorrise amaramente; era così poco per lui, il danaro!...

Scese le scale ed uscì. Ne la strada fangosa cominciava a cadere la neve ed una folla incalzava, allegra ed affrettata. Wright fece alcuni acquisti, ma tutte quelle belle cose esposte nei negozii e ch'egli comprava per indifferenti, gli facevano malinconia.

Il Natale di un uomo solo è triste... Ebbe per un istante la visione di bei vestitini caldi, di nuovi giocattoli, di ninnoli, di dolci da portare in una casa dove i bimbi felici aspettano l'arrivo di papà, dove lo attende il sorriso d'un'amata compagna fedele... Scacciò la visione e sorrise tristamente pensando a lei.

Era la vigilia di Natale, vent'anni... come ricordava bene!... Aveva girato l'intera città per trovare un regalo degno di lei, quando glielo aveva offerto, ella aveva rifiutato dicendogliene il motivo... Era fidanzata.

Eran passati tanti anni, eppure egli non l'aveva dimenticata, non l'avrebbe dimenticata mai... Ed ora, aver sempre sotto gli occhi *suo* marito, Carey!... che seccatura! perchè abitava proprio ne lo stesso hotel, quell'uomo volgare!

Il colonnello aveva avuto un momento di gioia cattiva quando aveva saputo il fallimento di Carey — ma poi se n'era pentito. Povera Edith! chissà dove si trovava ora! Una voce lo riscosse.

— O colonnello, buon giorno e buon Natale! Ma che aria lugubre avete mai?

— Pensavo a certi affari! — rispose il colonnello, preso a l'improvviso, dopo una pausa.

— Noi padri di famiglia lasciamo da parte gli affari in questi giorni, io ho da pensare ai regali pei miei cinque piccini; è il compenso al lavoro d'ogni giorno, vedete. Ho finito ora; andiamo a fare una partita al bigliardo, qui nel vostro hotel. Va bene?

Il colonnello rispose che accettava ed entrarono in un salotto. Mentre Wright riceveva un ufficiale, latore d'un importante lettera del ministero, Hings consultava il registro dei viaggiatori.

— Sapete che Carey è tornato? — chiese al colonnello — Aveva una posizione brillantissima nel West, i giornali lo portavano a le stelle! Poi s'ingolfò in speculazioni ardite e perdè tutto il suo. Meno male che non ha figli; mi spiace per sua moglie, ecco. L'avete conosciuta? Era una bellissima signora, grande amica di mia sorella. Vent'anni fa s'è sposata; che dite?

— Io? niente...; sì, la conobbi anni addietro, ma ecco là Carey. Guardatelo...... legge il giornale presso il balcone. Entriamo. Mettete il cappello e l'ombrello su questa sedia, Hings. Buon giorno, Carey.

Questi rese il saluto e non si occupò dei due che cominciarono allegramente a giocare, appassionandosi a la partita.

— Bravo, Hings, siete fortunato oggi. non dite di no. Ora venite con me al restaurant.

Scesero.

— Bevo a la vostra salute ed al vostro Natale — disse Hinge, levando il bicchiere — ed anche a la futura signora Wrigt... eh colonnello? E' un mistero per me che non vi siate ammogliato; eravate fatto per la famiglia, mentre essere scapolo non è allegro, vero?

— Sentite: Carey è sempre così serio e grave?

— Ma... non so... è malaticcio, credo. Dov'è sua moglie?

— A S. Francesco, da due o tre anni a questa parte. Ora me ne vado — e s'alzò — ho ancora un piccolo acquisto da fare. E voi, colonnello... ma che avete?..

Wright pallidissimo s'era alzato.

— Giusto cielo — esclamò — il mio portafoglio!... Sono rovinato! La lettera del ministero... quasi tutto il mio avere ritirato ora a la banca... tutto perduto!

Hings, calmo, gli fece subire un interrogatorio.

— Quando ricordava d'aver avuto in mano il portafoglio?.. era in pelle od in cuoio?... Aveva le sue iniziali?... l'aveva quando leggeva la lettera? lo aveva deposto su qualche mobile?..

— Lasciatemi pensare; sì, lo avevo quando sono entrato qui, vi ho riposto la lettera. Sì, sono certo... è qui nell'Hotel.

Un breve silenzio, poi guardandosi intorno si precipitarono ne la sala del bigliardo. Nulla.

— Non perdiamo tempo! — disse Hings. — Avvertiamo il direttore e chiamo le guardie.

Cinque minuti dopo il colonnello era nel gabinetto e raccontava il fatto al policemen ed ai due detectives accorsi.

— Chi era con voi ne la sala del bigliardo? — chiese uno di loro.

— Soltanto Wilfrid, rispose Hings.

— Ecco allora il fatto nostro!... Carey perdette tutto il suo nel West: è qui, rovinato... Non c'è dubbio; è stato lui. Siamo fortunati, signori, lo coglieremo.

— Cercherà di scappare — gridò il colonnello agitatissimo — Sarà scappato!

— Fuggire sarebbe un denunziarsi, è ancora qui, credete a la mia vecchia esperienza. Ma ora non perdiamo tempo e saliamo alla sua stanza. Favoriteci il numero, direttore... 429? benissimo. Grazie.

Salirono lesti le scale; Wright veniva ultimo, invecchiato di dieci anni in quei pochi minuti. Se non riaveva il portafoglio la sua posizione sarebbe stata compromessa, quasi tutto il suo avere perduto!

Erano giunti; ascoltarono alla porta. Niente dapprima...... poi lo scricchiolio di una sedia.

— E' dentro — disse Wright al detective che guardava pel buco de la serratura. — Forziamo la porta?

— Aspettate... lasciatemi pensare... La chiave è ne la toppa e non vedo niente ma... toh, c'è una lunetta a vetri! Ecco il caso nostro. Ajutatemi, ma fate piano!

Presero un tavolo in fondo al corridoio, lo portarono, vi salirono e guardarono dalla lunetta.

Wright sussultò; Carey aveva in mano il suo portafoglio di pelle rossa.. Il suo onore era salvo! Soltanto allora pensò che Carey era il marito di lei e rabbrividì.

Il detective gli toccò il braccio. — Ora forziamo la porta — disse, ma Wright non volle.

— Osserviamolo ed aspettiamo; forse vorrà restituirlo.

L'uomo si strinse nelle spalle.

— Non conoscete la natura umana, permettete che ve lo dica, colonnello... A proposito, quanto danaro c'è?... Come! nove mila sterline... e voi...

— Zitto — interruppe Wright — guardate.

Carey aprì il portafoglio e cominciò a contare il danaro. Un pacco di bancanote... due, tre.. ma ad un tratto mutò colore, strinse convulsivamente le labbra e lasciò cader tutto al suolo.

— Vedete! — disse il colonnello al vicino.

— Bah! — rispose colui — è il primo momento! Quella somma lo spaventa, ma si abituerà subito a quell'idea. Guardatelo!

Carey s'era alzato e mirava le carte preziose; si chinò... le raccolse e le mise nel taccuino... poi le tolse, riaprì il portafoglio, lo rinchiuse... e finalmente con esitanza intascò il danaro.

Hings ebbe a dire poi che aveva visto come si diventa ladri.

Ma in quel momento Carey alzò gli occhi, timoroso, verso la lunetta.. vide le quattro faccie, le riconobbe, capì e...

— Signori, forziamo l'uscio!

Sotto la forte spinta la porta cedette, mentre di dentro si sentì il rumore di vetri infranti.

Carey s'era gettato su la poltrona, pallido come un morto; le banconote erano sparse al suolo.

Hings le raccolse e le porse al colonnello, questi prese il portafoglio, cercò la lettera, la trovò.... respirò sollevato.

— Carey — disse poi — difendetevi. Dite se avete trovato il portafoglio e se volevate restituirlo.

— Vi dirò la verità — rispose questi — mi crediate o no. Voi metteste il mantello su di una sedia, in sala, ed il portafoglio ne cadde. Lo raccolsi... speravo vi fosse del denaro, confesso e lo trovai. Era per *lei* — seguitò rivolgendosi a Wright, inconscio de la presenza degli altri — Dio lo sa che lo facevo per *lei* — e mostrò una fotografia sul tavolino. — Volevo cominciare una nuova vita... dare l'agiatezza a *lei* sola. Le avevo promesso di rifare la mia sostanza o di non tornare... Era per lei; fate, vi prego, che non sappia niente mai. Quando vidi tanto danaro mi spaventai; non era il caso di effettuare il mio progetto. Ve lo avrei restituito, lo giuro...

Wright guardava la fotografia della donna amata: rivedeva il caro viso infantile, gli occhi luminosi, la dolcezza del sorriso... Si scosse... e si rivolse ai detectives — Grazie amici, ed ora lasciatemi un momento solo, ve ne prego. Fra cinque minuti vi raggiungo.

Restarono soli; vi fu un silenzio, poi la voce grave del colonnello si alzò:

— Non vi denunzierò. signore, perchè questo colpo sarebbe la *sua* morte. Ascoltate la mia proposta: tornate a lei, amatela, proteggetela: ed io vi fornirò i mezzi per cominciare una nuova vita. Giurate..

Carey si mise la mano sul cuore.

— La vostra generosità è venuta troppo tardi... grazie; ecco la mia risposta.

Mostrò con la mano una bottiglia caduta a terra... guardò la fotografia a lungo a lungo... poi la testa cadde all'indietro. Wright raccolse la bottiglia e vi lesse, inorridito, il nome di un terribile veleno frequentemente usato nel West. Carey l'aveva bevuto quando aveva visto entrare la polizia.

Wright chiamò aiuto; i detectives con Hings accorsero. Mentre uno andava in cerca del medico, Hings ascoltò il cuore del disgraziato; non batteva più.

Wright allora parlò... piano. «Era disperato e s'avvelenò quando entrammo; quel rumore che sentimmo era la bottiglia caduta di mano. Nel vostro rapporto tacete, ve ne prego quanto mi ha detto di sua... moglie; non voglio che quel nome sia dato in pasto a la curiosità e...

Fu bussato all'uscio. Wright aprì e si trovò faccia a faccia col piccolo venditore di fiori.

— Buon Natale, signore! Volete un mazzolino? Costa pochi soldi, signore.

Wright fece con la mano un gesto di diniego, sollevando così un lembo del mantello.

Il piccino vide la fotografia che egli aveva presa dal tavolino e che teneva stretta al cuore.

— Per *lei*... per quella signora, compratemeli — insistè.

— Per *lei* sì — pensò il colonnello; tolse una moneta d'oro dal taccuino, comperò tutti i mazzetti, congedò il bambino.

Poi andò presso il letto dove intanto era stato deposto Carey e sparse su la fredda salma una pioggia olezzante di fiori...

* * *

Sono passati due anni. Nel giorno di Natale la casa del colonnello Wright è rallegrata dal sorriso fidente de la donna amata ne la giovinezza e da una profusione di fiori comperati dal piccolo monello napoletano...

(da l'inglese).

For ever.

Un nuovo dialetto... natalizio per Udine!...

Berto Barbarani, il poeta veronese che fu anche a Udine a leggere i suoi versi, scrive nel numero di Natale de **La donna**, la veramente splendida rivista che si stampa a Torino, un articolo sul *Natale Veneto — costumanze moderne su motivi antichi*. E di queste «costumanze», ricorda il **Ceppo**, e per **Udine** (egli intende certamente la Provincia, non la sola città) dice che «il Ceppo è di prammatica, al «quale si aggiunge il vino cotto a «riscaldarsi per davvero, che il «freddo non corbella, anzi dice il «proverbio: *A Nadal, fred mortal.*»

Fin qui, manco male: si potrà forse giudicare un'esagerazione quel «Ceppo *di prammatica*»; ma almeno non c'è nulla di strambo.

Ma dove troviamo che il Barbarani non ebbe informazioni esatte sulla nostra Provincia, gli è là dove riporta «alcuni spunti di canti veneti e veneziani», e dice che a Udine si canta:

Vutu Bepo che andagàm
a catar el Bambinel?...
su via subito coriàm
to su in bota chest' agnel...

«e sulla soglia del presepio:

Cavete adesso la bareta,
sto baston lo meti chi,
e ste sgàlmare me neta,
vien bel belo drio de mi....

Queste strofe, a Udine non si cantano, certamente!

Natale in Betlemme.

Nel cuore dell'islamismo, in Betlemme — che ascoltò i primi vagiti del Divino Infante — il Natale si concentra nelle cerimonie religiose che incominciano in dicembre, nel giorno 24. L'immagine del Bambino Gesù è portata solennemente dalla Basilica di Santa Elena alla Sacra Grotta della Natività, che la Chiesa Greca accorda, in quel giorno, alla Chiesa latina.

L'aspetto pittoresco della chiesa è nella folla di donne betlemmine coi loro vestiti azzurri, colle cuffiette rialzate e coperte di veli bianchi.

«Nella penombra della chiesa» — narra chi assistette alla funzione — «queste variopinte figure accoc«colate, coi loro bellissimi volti «appoggiati alle mani e rischiarati «dallo splendore delle candele, as«sorti in preghiere, sembrano tante «moderne Madonne venute a ce«lebrare la gloria dell'antica Ma«donna».

Alla mezzanotte precisa è celebrata la grande messa pontificale e il Bambino è portato in una cesta e deposto sull'altar maggiore, e la processione si ferma per scortarlo sino alla cripta. Mentre la lunga processione salmodiando si svolge nella semioscurità della grande chiesa, vi è qualche cosa di veramente solenne...

Il ceppo di Natale

Il Natale che cade presso a poco nel solstizio d'inverno è la festa dell'intimità famigliare, illuminata dal *ceppo* che arde sotto la cappa del camino, come un tempo ardeva sulle piazze e per le vie.

In **Toscana** la festa di Natale è detta semplicemente *festa di ceppo*, dall'uso di mettere sul focolare un grosso ceppo la sera di quel giorno sacro alle santità della famiglia, affinchè all'indomani il nuovo fuoco, per buon augurio, dal ceppo del vecchio albero venga alimentato.

Nell'**Abruzzo** i resti del sacro fuoco di Natale si sotterrano in campagna, acciocchè i prodotti agricoli sieno preservati dalle intemperie.

Quello che resta del ceppo di Natale si conserva come un rimedio potente contro la tempesta nella **Penisola Sorrentina**.

In **Romagna** il vino rimasto nei bicchieri il giorno di Natale, sparso sopra un vigneto, serve di benedizione che aumenterà la produzione dell'uva.

I contadini di **Valsesia** credono che il tizzone rimasto dal ceppo bruciato la notte di Natale, preservi le case dall'incendio.

In **Germania** sono molti coloro i quali credono che il carbone del ceppo di Natale, sciolto nell'acqua, sia rimedio contro il mal di denti.

La vendita del latte in città.

(Continuazione e fine vedi n. 302-303)

Iniziativa privata.

Facciamo un breve cenno sopra due grandi latterie estere le quali sono fondate: una sulla cooperazione privata e l'altra sull'iniziativa individuale. Entrambe dimostrano quanto si possa raggiungere anche con queste forme di attività umana così dal lato del tornaconto come da quello dell'igiene e della pulizia.

La latteria di Vienna.

La latteria modello di Vienna è descritta dall'illustre Kirchner direttore dell'Istituto Agrario dell'Università di Lipsia in un suo importante articolo inseritto nella *Deustche Landwirtschäftliche Presse* or non è molto; il prof. Lanzillotti Buonsanti la face conoscere ai lettori dell'Agricoltura Moderna con una larga recensione alla quale io ora attingo.

La grande latteria costruita con nuovi locali funziona fin dal 1881: essa sorse collo scopo di liberare gli agricoltori dalla ingorda speculazione dei negozianti di latte della città, di centralizzare il commercio del latte dando agli agricoltori stessi il modo di sicurarne la vendita ad un prezzo adeguato ed assicurando alla città un buon latte a prezzo discreto derivante specialmente dalla bassa Austria, dal Mähren, Austria superiore, Steinmark e dall'Ungheria.

Il cortile del fabbricato centrale misura una superficie di m. quadrati 3348: nel locale stesso esistono vasti ambienti per la lavorazione del latte, alloggi per il personale che è composto di oltre 500 persone, scuderie per 140 cavalli, sale per ricreazione ecc. Il salone, per la spedizione del latte lavorato ha un'area di 935 m. quadrati.

Come funziona.

In detto salone si riceve il latte si pulisce, si raffredda, si mette in bottiglie, viene preparato per fare il latte destinato ai bambini, e viene anche scremato. I recipienti del latte appena arrivati nel salone, dopo che si è fatto l'esame nel modo qui appresso indicato, vengono vuotati nei serbatoi, dai quali poi mediante due pompe elettriche (che spingono 5000 a 9000 litri all'ora all'altezza di 8 metri) il latte è portato su di una ringhiera che trovasi nel salone per passare su 6 filtri di ghiaia ed in fine in 4 refrigeranti alla temperatura di 4-6 C. Di qui mediante tubazione chiusa il latte è portato nei luoghi in cui si devono riempire le bottiglie. Sul lato longitudinale del salone si trova una galleria, dalla quale si va ai Laboratori del primo piano e si può vedere tutto il movimento del salone, ed una piattaforma alta cinque gradini sulla quale si trovano le macchine per lanciare il latte in alto.

La particolarità della latteria di Vienna sta in ciò, che i lavori principali, cioè l'arrivo del latte, il riempimento delle bottiglie e dei recipienti e la scrematura vengono fatti durante la notte. Alle 9 di sera arrivano alla latteria le vetture che portano il latte dalle stazioni ferroviarie, ed incominciano le accennate operazioni che hanno termine alle 4.30 del mattino. All'una del mattino le vetture trasportano il latte ed i prodotti alle 117 botteghe di vendita in città (durante l'estate se ne aggiungono ancora 10 nei dintorni di Vienna), le quali segnalano il giorno avanti alla Centrale il loro presumibile bisogno ed il mattino presto ne sono provviste.

Il latte che arriva nelle ore della sera è quello ch'è stato munto il mattino ed a mezzogiorno ed in estate anche quello della mungitura serotina dello stesso giorno, mentre d'inverno viene spedito il latte munto la sera del giorno precedente, mescolato con quello della mattina e del mezzogiorno. Il latte ricevuto la notte proviene quindi dalle mungiture del giorno intero.

Questo orario della spedizione del latte ha per gli agricoltori appartenenti alla latteria il vantaggio che essi non sono costretti a far mungere nelle ore mattutine e molte volte anche durante la notte per dare nello stesso tempo il latte del mattino ai consumatori, perchè, come si è detto, il latte del mattino vien spedito alla latteria alla sera dello stesso giorno o nella notte seguente. Si comprende facilmente come in tal guisa si può avere maggior cura nel mungere e si ha il vantaggio di provvedere alla qualità e bontà del latte ed a curarne la pulizia.

Garanzie assolute

Se il latte portato allo stabilimento non possiede i caratteri fisici, chimici e di sapore voluti viene subito rimandato ed il fornitore dapprima è punito con multa quindi, se recidivo, viene espulso dalla federazione.

I soci hanno il dovere di raccogliere il latte secondo norme prestabilite, di allontanare dalla stalla vacche anche semplicemente sospette di tubercolosi o di altre malattie. Una assidua vigilanza zoojatrica è organizzata per la stalla dei soci. Il personale dello stabilimento prima di esservi ammesso è sottoposto a visita medica, come pure il personale adibito al trasporto del latte, alla vendita, alla lavatura delle bottiglie e dei bidoni. Un impiegato apposito, dal palato fine, ogni volta che entra nello stabilimento un bidone di latte ne fa l'assaggio: questa prova del gusto viene riconosciuta spesso superiore ad ogni altra analisi. Saltuariamente l'analisi del latte si fa anche con metodi scientifici ed esperimentali: l'esame del contenuto in grasso si fa d'obbligo almeno tre volte al mese.

Viene pure controllato lo stato di nettezza del latte: non sono ammessi nuovi fornitori di latte se prima non hanno dimostrato di avere nelle loro stalle tutto ciò che è necessario per ottenere il latte in modo pulito e specialmente il refrigerante, locali di conservazione ed una ghiacciaia di sufficiente capacità.

Movimento commerciale

Mentre all'inizio della grande latteria si smerciavano appena 15 000 litri di latte al giorno, ora invece si smerciano da 50-60 mila litri al giorno, cioè 17 milioni di litri all'anno. Lo stabilimento adibisce piccola parte di questo latte anche per la fabbricazione della panna e del formaggio. La vendita del latte si fa in bottiglia ed è la forma più preferita dal pubblico anche se di poco più costosa: essa offre garanzie maggiori circa la integrità e la nettezza.

Boernemoelke.

Lo stabilimento M. Busch, in Danimarca, è uno di quelli che riflettono sull'iniziativa privata individuale maggior credito. In detto stabilimento si procede alla produzione e preparazione di gran parte del latte che affluisce a Copenaghen.

Il latte, ricavato da vacche sulla cui salute non esiste alcun dubbio ed il cui stato igienico è assolutamente rigoroso appena munto vien ricevuto in appositi recipienti i quali posseggono un doppio fondo, contenente del ghiaccio, che raffredda istantaneamente il latte: detto modo di preparazione pare offra dei veri vantaggi e soddisfi meglio alle esigenze del pubblico danese che non la pastorizzazione.

Il latte così ottenuto si chiama *Boernemoelke* e trova uno smercio larghissimo.

La mungitura delle vacche è fatta in appositi ambienti pulitissimi e di frequente imbiancati con la calce.

La tubercolosi bovina debellata.

In questi ultimissimi giorni si è affacciata all'orizzonte scientifico la speranza concreta di poter risolvere l'importante quesito dell'igiene lattea — almeno nel punto più importante che riguarda la tubercolosi — a mezzo del siero antitubercolare Behring e Vallée. Per ora non si può affermare in modo reciso che la grande scoperta sia di utilità anche sociale oltre che economica, perchè appunto, come dicevamo in principio, non si sa ancora bene quanta parte i bovini prendano nell'infezione tubercolare dell'uomo. Si sa che esistono dei gravissimi dubbi in proposito e che la scoperta di un medicamento preventivo contro questa malattia nei bovini ci lascierebbe più tranquilli e forse ci libererebbe dall'immane flagello dalla tubercolosi, la cui eziologia pare serbi ancora dei punti piuttosto oscuri.

I primi esperimenti a Mélun

Il Prof. Vallée allievo e continuatore di Nocard alla Cattedra di malattie contagiose della Scuola Veterinaria di Alfort da qualche tempo a questa parte si mise in capo di voler perfezionare il siero di Behring che fino allora non aveva dato risultati del tutto sicuri: egli vi riescì e la nuova scoperta sta per scendere definitivamente nella pratica giornaliera. Togliamo dalla *Clinica veterinaria* la narrazione che ha fatto il *Figaro* dei primi risultati ottenuti domenica 10 corrente nella vecchia caserma Augereau a Melun.

«*I Prova*. Due giovani vacche, vaccinate, e due altre destinate a servire da testimoni, (tutte quattro, ben inteso, idenni da tubercolosi), furono collocate per cinque mesi e mezzo in contatto di due animali colpiti da tubercolosi polmonare constatata. Al decimo giorno i due testimoni sono già infettati. Dopo cinque mesi e mezzo di contatto, i due animali vaccinati sono assolutamente sani e non reagiscono in modo alcuno alla prova della tubercolina, mentre i testimoni sono colpiti da lesioni tubercolari generalizzate.

II Prova. Sette vaccinati e sette testimoni sono leggermente inoculati sotto la pelle. I sette testimoni hanno delle lesioni ganglionari enormi e tre di essi hanno tubercolosi generalizzata. I sette vaccinati sono indenni.

III Prova. Sei vacche e sei te

Cronaca Cittadina

Il "fatto„ "le voci„ del giorno

Il seguito della nostra inchiesta

Accennammo alla impossibilità nella quale ci trovammo, giovedì sera, di completare la nostra inchiesta riguardo al «mistero» o al «fattaccio» che *Giornaletto* e *Paese* si riservavano di mettere in luce... a scredito della silenziosa stampa forcaiuola locale e di quella persona altolocata che faceva di tutto per soffocare lo «scandalo» della «profumata borghesia.» La contessa Maria di Colloredo non risiedeva a Udine, e la nostra inchiesta perciò rimaneva «in tronco» per il momento. Ma ieri potemmo completarla; e ci è grato veramente di concludere che, dalle informazioni avute, resta escluso che la signora e la signorina Magaldi abbiano avuto parte nel fatto di cui s'imputavano: escluso in modo assoluto; per le dichiarazioni della danneggiata contessa di Colloredo medesima, escluse per il fatto che il loro alibi resta confermato anche da altre testimonianze.

«Siamo in grado di poter affermare che nessuna Autorità altolocata si è adoperata per abbuiare la cosa; tutte hanno mantenuto il più assoluto riserbo. L'egregio magistrato poi è stato minuziosissimo e nulla ha tralasciato per giungere al risultato odierno, la riconosciuta innocenza, cioè, della famiglia Magaldi.»

Ma giudichino i lettori.

Ciò che narra la danneggiata

La contessa Maria di Colloredo, nata contessa Zucco, ieri, nuovamente invitata dal giudice istruttore Contin, ritornò a Udine. Saputolo casualmente un nostro redattore si procurò subito l'occasione di poter intrattenersi con lei sul fatto; e la nobildonna fu tanto cortese da accordargli un colloquio nella sala d'aspetto di prima classe, alla nostra stazione, dove ella aspettava l'ora della partenza.

— Non è d'uopo, m'immagino — cominciò il nostro redattore — dichiararle il motivo per il quale mi permetto disturbarla.

Sorrise e rispose:

— Me lo immagino. Ho letto appunto la *Patria del Friuli* di oggi.

— Quindi tanto meglio; eviterò d'annoiarla esponendole quanto abbiamo già scritto.

— Supesse, son qui otto giorni che non faccio altro che raccontare particolari su questa malaugurata faccenda. Spero d'aver finito. Credo di non essere chiamata più neppure dal giudice istruttore, se almeno non si scoprisse la colpevole. Oggi, venendo a Udine, appresi che ne parlavano i giornali.

C'erano nel compartimento il d.r Bortolotti e un'altro signore che avevano il *Gazzettino* di Venezia, i quali mi lessero prima la disgrazia toccata al figlio del Conte Giuseppe Romano e poi il *fatto clamoroso dell'anello*. Io me la ridevo nascostamente, e li lasciai proseguire sino all'ultimo, poi dichiarai: — La proprietaria dell'anello sono io; però il giornale ha svisato completamente i fatti... Ed era proprio tutto sbagliato... forse l'avrà letto. A Udine mi fu poi fatta leggere la *Patria*.

Il fatto.

— Ma, queste son chiacchere inconcludenti — proseguii: — Passiamo invece a quel giorno «fatale». Ero venuta a Udine per aggiustare un anello... non di valore sa: poteva costare 130, 150 lire; ma un caro ricordo di mio padre. Andai appunto dai signori Comino e Marangoni ed era precisamente in negozio il sig. Comino, il quale mi fece vedere la necessità di una nuova montatura per l'anello. Credetti allora opportuno parlar prima con mio marito, per cui ripresi con me l'anello. Anzi il sig. Comino stesso mi pose l'anello nel borsellino, chiudendolo nella divisione di mezzo.

«Uscita dall'oreficeria, benchè fossi stata intenzionata di passare dalla sarta, non vi andai perchè ero in ritardo, e non avrei più fatto in tempo di vedere di mia figlia al collegio Uccellis. Mi portai invece direttamente al negozio Morgante per acquistare alcune cartoline illustrate.

Avevo estratto il tacquino per pagare le cartoline, allorchè mi accorsi d'averne prese poche. Posai il portamonete sul banco, a sinistra della cassa, e continuai la scelta, non perdendo però mai di mira il tacquino.

In negozio c'erano una signora sui 45-50 anni ed una signorina molto giovane, che sceglievano cartoline, ma dall'altra parte del banco.

Un'altra ragazza, mi pare una sartina, si trovava in mezzo al negozio.

Non sa come, troppo infervorata nella scelta mi lasciai sfuggire di vista il tacquino, presso il quale vi erano la signora e la signorina che pagavano l'acquisto fatto, anzi, la signora Morgante depose il resto che loro aspettava, o sopra o assai vicino al tacquino mio. Le due uscirono senza che io le guardassi in viso, non avendo l'abitudine di farlo.

Un momento dopo mi accorsi che il borsellino era sparito. Pensai che l'avessero preso in isbaglio le due signore uscite, e le rincorsi tosto. Tutte due andavano leste guardando dentro al portofoglio. M'ero proprio indignata della sfacciataggine di quelle ineducate che, secondo me, prima di restituirmelo, volevano rovistare dappertutto. Le raggiunsi presso la cartoleria Cantoni, le chiamai e dissi loro, senza guardarle bene in faccia: — Quel portamonete è mio. Non volevo fissarle in viso, perchè di tanto indignata ch'ero per la loro indiscrezione, sarei uscita con quale fosse sgarbata.

— Credevo fosse dalla zia — mi rispose la ragazza, mentre mi consegnava il borsellino, voltando i tacchi direttamente: e proseguirono senz'altro la loro via.

Noti che la zia aveva il portamonete in mano.

Ritornai subito nel negozio Morgante, per iscusarmi dell'assenza, e narrai la cosa, sempre ritenendola un semplice sbaglio. Sonochè, nel prendere il danaro, notai la sparizione dell'anello.

— Era inutile ormai seguire le due signore, e perciò rinunciai a tale progetto, domandando invece alla signora Morgante se le conoscesse.

Ma la signora dichiarò di non averle mai viste.

Il ragazzo di negozio invece — quello ammalato agli occhi — disse di ricordarle.

«— Chi sono? — chiesi.

«— Son due signore che han preso a nolo un piano — rispose.

«— Ebbene — ordinò la signora Morgante — guarda nel registro e saprai chi sono.

Dal registro risultò essere la signora e la signorina Magaldi.

Era il secondo anello rubatole.

A me era affatto ignoto questo nome. Tuttavia, non avrei voluto denunciarle, come non l'avrei fatto se un'altra circostanza non mi ci avesse spinta. Deve sapere ch'è il secondo ricordo di mio padre — e anche il precedente un anello — che mi viene rubato. Due anni fa, mi mancò il primo a casa, e mi spiaceva immensamente che anche il secondo dovesse seguire quella via. Guardi, è proprio una fatalità.

Uscita dal negozio, andai diretta alla questura. All'impiegato narrai il fatto senza dirgli il nome, e lo pregai di fare indagini private; ma mi rispose che si trattava di reato d'azione pubblica, e che dovevo perciò fare il nome.

Il dispiacere del delegato.

Non volevo dire questo benedetto nome, insistendo sempre sulle indagini in via privata; ma poi mi decisi a ripetere il nome datomi al negozio Morgante di signora e signorina Magaldi. Non avevo finito di pronunciarlo, quando l'impiegato si scosse, lasciandosi cader la penna di mano e rimanendo perplesso, senza parole per alcuni minuti. Un tal fatto mi colpì stranamente; credevo per lo meno si trattasse di sua moglie, di sua sorella a di qualche parente.

Quando potè riaversi mormorò:

— Mi dispiace tanto, è un mio superiore...

«— La prego, la prego — soggiunsi — butti via tutto, laceri tutto, che non voglio saperne di niente.

«— Non posso — rispose il delegato — devo fare il mio dovere. E' di azione pubblica.

«— Ma come di azione pubblica? Nessuno sa che son venuta qui, all'infuori di lei; e nessuno lo saprà.

«— Signora è inutile insistere!..

Dovetti sottostarci e tacere.

Il confronto.

Dopo il primo esame dal giudice istruttore, venni messa a confronto con le signore Magaldi.

Devo dichiarargliele subito: anzitutto, che entrambi le signorine sono assolutamente escluse essere una o l'altra quella che m'ha consegnata il borsellino: una, perchè è bionda, mentre colei che m'ha dato il partamonete era una brunetta, paffuta piuttosto fresca di viso e aveva un'aria da furba matricolata; l'altra, — la bruna — presenta particolari tali per cui la sua fisonomia resta facilmente impressa e poi è magra ed un po' patita. E' provato poi — tralasciando il resto — che la madre non porta e non portò mai cappellini stretti e legati con nastro sotto il mento, come lo aveva colei che la giovane del borsellino chiamò zia. Inoltre, l'accento fonico della voce della signora Magaldi è differente di quella che ho notato nel negozio Morgante. La giovane, d'altro canto, è più piccolina, più «giovane» delle signorine Magaldi... per me, direi che non ha più di quindici sedici anni. Per cui, esse restano assolutamente escluse.

Questo è quanto ho narrato anche al giudice istruttore, il quale mi chiese se sporgevo querela ma io risposi di no. Il giudice però mi soggiunse che il procedimento sarebbe seguito lo stesso.

Qualche domanda.

— Una circostanza: secondo mi fu detto, lei, signora Contessa, avrebbe affermato che, vedendo le protagoniste, diremo così, del colpo giuocatole, sarebbe in caso di riconoscerle...

— Si, se le vedessi vestite com'erano in quel giorno; di viso, forse, non saprei... perchè sono così poco fisonomista!...

— In ogni modo, esclude siano le signore Magaldi?

— Assolutamente, come le dissi. E deploro la leggerezza dell'agente di negozio nell'avermi fatto un nome su indizi così vaghi, massime dato il suo difetto agli occhi, in causa di che non può certamente pronunciarsi con sicurezza.

— Null'altro avrebbe d'aggiungermi signora?

— Null'altro, se non che mi dispiace del ricordo perduto, e il quale dubito di mai più riavere; e più che mai di aver creato tanti grattacapi a quelle signore. Ad ogni modo, spero sia tutto terminato contro di loro.

* * *

Non mi restava altro che salutare e ringraziare la gentilissima signora

L'abili delle signore Magaldi.

Per esaurire completamente la inchiesta, interrogammo anche le signore Nussi: Giulia la madre e Lucia la figlia.

— Il giorno 14, cioè l'indomani del mio onomastico — ci raccontò la figlia — la signora e la signorina Magaldi....

— Mi spieghi quale: la bionda o la bruna?

— La bionda... Vennero qui dopo le due e rimasero presso di noi fin quasi le quattro.

— E scusino: che abiti indossavano.

— Scuri. La figlia portava poi cappello largo bianco, la madre un cappello alto, moderno. Di più, le dico, che la signora indossava un mantello nero con maniche, nuovo, messo proprio la prima volta quel giorno. Io anzi feci elogi alla sarta perchè lo aveva confezionato così bene che le stava a pennello.

Notiamo che la signora Nussi-Cicogna è zia all'avv. Girardini, per cui non si dirà che appartiene all'aristocrazia gialla o nera.

* * *

Il fatto, al negozio Morgante, avvenne verso le tre e un quarto. E' quindi materialmente impossibile che la signora e la signorina Magaldi, trovandosi in casa della signora Nussi proprio in quell'ora, potessero contemporaneamente essere nel negozio Morgante.

Si sta ricercando anche la sartina — o ritenuta per tale — per avere anche la sua testimonianza in riguardo. Ma, per quanto sappiamo, l'istruttoria a carico della signora e della signorina Magaldi sarebbe chiusa col riconoscere effatto insussistente la incolpazione sollevata contro di loro.

Un anello in una cassetta postale.

Fra la corrispondenza impostata nelle buche succursali della Città, si rinvenne un anello matrimoniale d'oro. Lo smarritore potrà ricuperarlo presso la locale Direzione Postale Telegrafica.

— I funerali del contino Romano.

Un lungo stuolo di bambini, cheti, taciturni, mesti negli occhi e nell'andar pensosi, precedevano un piccolo feretro: una carrozza funebre bianca, due cavalli bianchi coperti da ricchi drappi celesti con frangie d'argento. una minuscola bara nascosta tra i fiori olezzanti...

Erano i funerali del contino Nicoletto Romano.

I piccoli commossi accompagnavano alla dimora il loro grazioso coetaneo che avevano salutato il dì prima allegro e scherzoso e che poi, in un attimo, aveva trovato la morte, lì, presso casa sua, sotto una trave alla quale s'era aggrappato.

La sua maestra, Elisa Ravarini, seguiva la schiera dei piccoli dolenti; ma prima volle vederlo. Ed entrò nella camera ardente col viso rigato di lacrime e gli porse l'ultimo saluto!...

Attorno alla bara, c'erano le ghirlande del papà e della mamma, delle cinque Rinaldi, dello zio Antonio, della famiglia Dal Torso-Romano.

Dietro la carrozza funebre venivano talune signore e signorine, zie o cugine del povero Nicolino; venivano i parenti di lui, nonchè amici della famiglia co. Romano ed altri molti, seguiti da un lungo corteo di persone d'ogni ceto, circondate da oltre 150 torcie.

La salma del rimpianto fanciulletto fu trasportata nel santuario delle Grazie, dove seguirono le esequie; poi, al Camposanto, laggiù nel freddo silenzio delle tombe!

— Alla Scuola e famiglia. oggi, alle ore 13.30 si festeggierà il Natale, con l'albero tradizionale. Che la gioia di quelle creature innocenti si effonda preparatrice alle gioie tranquille del Natale. Sia pace a tutti gli uomini di buona volontà.

— Buone feste. Ai lettori ed alle lettrici: gentili si sottintende, tanto gli uni che gli altri, poichè tutti i lettori della *Patria* sono persone gentili, gentilissime... anche quelli che leggono «di straforo» Buone feste a tutti!... E ci permettiamo un consiglio, perchè, possano goderle più in pace: si ricordino di qualche meschino, e lo consolino: il sorriso di lui si trasfonderà nelle loro anime.

— Natale in piazza. Mite e sereno par che voglia essere il Natale di quest'anno. Trascorrono giorni che sembrano quelli di marzo. Gonfia già i suoi rami e butta gemme il calicanto invernale, il primo tra i fiori annuali sui cigli erbosi dei fossi, per i prati, si attardano ancora le margherite ed i fiori; nei giardini, le rose sbocciano ancora senza timori.... un dicembre spendido!...

Natale in piazza,.. e Pasqua accanto al fuoco? Speriamo di no, ma che anche la Pasqua ci voglia essere propizia.

— Congregazione di Carità. La Congregazione si lusinga che, o in sostituzione di regalie obolite, o per altro sentimento di generosità, si terrà conto che in questa stagione sono quanto mai desiderati dei straordinari proventi, per tanti straordinarii bisogni.

E' lieta di annunziare di aver già iniziato il registro offerte per l'esercizio 1906, e precisamente:

Coll'invio di L. 100:-(cento) che ha già fatto (come ogni capo d'anno) la benefica Co.a Felissent Teresa. Coll'incarico avuto di provedere per il pranzo a. 300 poveri della Città nel primo giorno dell'anno 1906. Questa lodevolissima consuetudine è dell'ottimo Comm. Marco Volpe.

— Camera di Commercio. **Dazio sulle farine di grano.** — La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente pubblicò la legge che riduce a lire 11.50 il dazio doganale d'entrata delle farine di frumento.

— Buone feste Natalizie e felice anno nuovo. Mandiamo ai nostri fedeli abbonati ed agli assidui lettori nostri i migliori auguri per le prossime feste e per l'anno che sta per nascere.

Che la salute, la pace, la letizia arridano nella loro casa e che ogni giusto desiderio possa essere esaudito. Sono questi i voti che ci sgorgano dal cuore e che formiamo per loro come per noi stessi.

Che se essi poi fanno parte di quella classe fortunata di cittadini che è arrivata in tempo a far acquisto di qualche cartella del Prestito a premi a favore della Cassa Nazionale di Previdenza e della Società Dante Alighieri, aggiungiamo anche l'augurio vivissimo che possano vincere uno dei premi che nella estrazione del 31 corrente saranno sorteggiati.

Vi sono ancora da estrarre 6840 premi per L. 3.139.565 e ve ne sono da L. 125.000 — 100.000 — 50.000 — 40.000 — 25.000 — 20.000 — 15.000 — 10.000 etc.

Le cartelle non fortunate, vengano tutte indistintamente rimborsate non solo al loro prezzo d'origine in L. 30 ma anche a L. 21, 22, 23, 24 e 25, vale a dire a prezzo superiore a quello d'acquisto.

Il prestito poi è amministrato dalla Banca d'Italia ed il governo lo ha voluto circondare di ogni maggiore garanzia; possiamo quindi con tutta sincerità augurare a tutti i nostri amici di possedere un centinaio di queste cartelle.

Notizie riassuntive di cronaca.

Non è esatta la premessa di un articoletto pubblicato nel *Giornaletto* di oggi e firmato da F. Cicotti, nella quale si attribuisce tutto il merito dei grandiosi lavori dell'agro monfalconese al governo austriaco. L'iniziativa è del tutto privata, e vi ebbero parte principale proprio taluni di quegli irredentisti che il sig. Cicotti deride; e fra gli altri, alcuni redenti; il nostro concittadino nob. Nicolò Mantica, il quale aveva nella sua provincia propugnato un altro consimile, sebbene men grandioso lavoro: il Ledra, che venne prima di quello meritamente decantato dal Cicotti e servì a questo di esempio e di sprone. E notiamo anche, tra i più costanti fautori, un vivente: il venerando De Dottori. Il governo austriaco non fece che sussidiare l'impresa, come il nostro sussidiò il Ledra.

Nel «Sole» di Milano e nella «Gazzetta» di Venezia si riproduce l'articolo, stampato giorni sono da noi come allarme sui tentativi di una società commerciale di Trieste di attirare a quella piazza il commercio di transito che ora esercita Venezia con la nostra provincia.

Consorzio Ledra-Tagliamento. L'altro ieri sotto la presidenza del Sindaco comm. D. Pecile il consorzio Ledra-Tagliamento tenne un importante seduta nella quale fu data relazione sulle pratiche fatte per difendere il Consorzio dal pericolo di distrazione d'acqua del Tagliamento quando queste potessero compromettere i legittimi interessi della città e della provincia.

Ricreatorio festivo e gabinetto per studenti.

Circa tre anni or sono, nella parocchia di S. Giorgio, si fondava, auspice don Eugenio Bianchini, un ricreatorio festivo, del quale fu anima don Angelo Simeoni dei Padri Stimatini. Teatro, banda musicale, passeggiate, giuochi d'ogni genere: don Angelo, come lo chiamano i ragazzi, seppe trovare e dirigere ogni cosa in modo da allargare sempre più le simpatie dei dei cittadini intorno alla novella istituzione e da ottenere premio d'incoraggiamento alla Esposizione regionale del 1903.

Ma egli non è spirito da acquietarsi ai primi successi; e si andava arrovellando per far qualche cosa di più e di meglio; ed eccolo, «umile operaio della educazione giovanile» rivolgere ai cittadini e più ai genitori un caldo appello, «perchè vogliano concorrere con l'influenza personale e con la generosità dell'offerta a un'opera di tanto vantaggio e affidamento morale per la gioventù odierna circondata da mille seduzioni, massime nei giorni festivi». Per raggiungere questo intento, l'istituzione aveva bisogno di allargare «l'influenza della sua azione sociale col trasferirsi in una posizione più addatta e spaziosa e coll'abbracciare quei nuovi elementi e sussidi di sana coltura morale, intellettuale e fisica che meglio valgano ad assicurarne la vita».

Nè il concorso gli è mancato: difatti, vediamo che si è costituito un comitato d'onore di cui fanno parte, fra altri, il senatore comm. co. Antonino di Prampero, il comm. Ignazio Renier, il cav. dott. Domenico Rubini, il co. Nicolò Agricola, il marchese Paolo di Colloredo, il cav. mons. Pietro Dell'Oste. Dal quale ausilio confortato, don Angelo ha preparato nuovi più ampli locali, per teatro, per sala di ricreazione — con giuochi vari tra cui il bigliardo, per gabinetto di lettura, per scuole ai popolani, ecc. ecc.; locali che crediamo s'inaugureranno fra breve. Raccogliere — dice una sua circolare — «in amichevoli convegni la parte più eletta degli alunni delle scuole superiori, addestrarli alle lotte future con le armi suggerite dai nuovi bisogni e dagli ardui problemi della vita sociale, ecco l'idea che da lunghi mesi sto vagheggiando e maturando e che ora presento a Voi, o Cittadini, come seme in buon terreno perchè tra le vostre mura e sotto gli occhi vostri germogli, metta radici profonde e cresca in pianta rigogliosa.» E propone la sottoscrizione di azioni da lire cinque l'una per sopperire alle spese necessarie.

Il ricreatorio di S. Giorgio continuerà a sussistere, trasformato in sezione puramente femminile.

— Clericalismo — si dirà; ma intanto, don Angelo lavora. Facciano gli anticlericali altrettanto. Certo, se pur si accingeranno a far qualche cosa, essi batteranno subito alle porte del Comune; mentre i clericali cercano di farlo coi propri mezzi. E questa è già una notevole differenza in loro favore.

— Sottoscrizione pro «scuola e famiglia».

Anna Perosa 1, N. N. 1, famiglia Gandolfo 2, famiglia Santi 2, famiglia Schenfeld 1, Carlo Siciliani 1, Maria Tonini 1, Italico Piva 5, dott. Federico Ballini 2, N. N. 1, Lea d'Agostino 1, Ida Masutti 2, Sorelle Lazzari 3, Anna Pedrocco 2, Calligaris Giuseppe 1, Francesco Orter 5, ditta Tosolini 2, N. N. 1, Molin Pradel 1, Enrico Rugeri 1, de Senibus 2, Gennari 2, Maria B. 2, Filippo Colloredo 1, N. N. 1, Elena Cosattini 1, Arreghini Mulinari 1, Nuccio 1, Antonio Bon 2, N. N. 2, N. N. 1, Stabilimento Frizzi 5, Arturo Milani 2, Durigatti 1, N. N. 2, Giovanni Rumignani 1, fratelli Mulinari 5, Deposito maglierie 1, N. N. 1, D.r Raffaelli 1, Clotilde Sandri 1, Lidia Cargnelli 1, Barbaro 1, Fratelli Clain 1, Giuseppe Cantoni 1, Degani e Gervasio 1, Ciriacco Comelli 5, fratelli De Paoli 1, Sorelle Merluzzi 1, Santina Falomo 1, Nascimbeni 1, Anna Cecchini 1, avv. Alceo Baldissera 1, Antonio Fauna 1, V. Brisighelli 1, Angelina Caltaneo 1, Orefice Ferrucci 1, N. N. 1, Trattoria alla «Cattolica» 1, Giulia Montico 1, Rosina Beltrame 1.50, N. N. 1, N. N. 1, Rosa Nesman Antonini 2, A. Moretti 1, Moderdrechi 1, Rosa Negrini 1, Sorelle Migotti 1, Piazzesi 1, Michellutti Pia 1, Giorgio Burghart 2, Vittorio Zavagna 5, Adele Petz 3, Sandrini 1, I. Pico 5, Elisa Muccioli 2, Fontana 1, Giuseppe Pedrioni 2, dott. Tacito Zambelli 2, de Gasperi 2, de Marco Someda 1, N. N. 1, Emma Morpurgo 1, A. Berti 1, Carlo Fioretti 1, cav. avv. Leitemburg 1, Del Pup 1, Bisutti 2, Manganotti Antonio 1, Liccaro 2, Giuseppina Rizzetto 1, Maria del Muso 1, Guatti Eugenia 1, Bortoluzzi Maria 1, Avvocato Measso 2, Girardelli Muratti 5, Famiglia Camavitto 10, Costanza Linussa 2, Contessa Anna Lovaria 5, Contessa Felissent Della Torre 10, Mazzoli Tale Luigi 5, Tomaselli Laura 3, Orgnani D.r Vincenzo 20, Elena Pordenone 3, Tremonti Pasquale 2, Colonello Maranesi 5, Marta ved. Cantarutti 1, Famiglia Pittoti 2, Bonini Emma 2, Paolina d'Italia Gentilli 8, Luigi Scrosoppi 1, Bevilacqua Antonietta 1, N. N. 1, Poli ved. Carli 1, Rubini Giulia 1, Maria del Mestre 1, Provvisionato Giuseppina 1, Nicosia 1; Rodini Luigia 1, Leonarduzzi Romeo 1, N. N. 1, Elena Lecchi 1, Gennaro Ascolese 1, Anderloni Lucia 1, N. N. 1, Venier Maria 1, N. N. 1, Dusso Gio. Batta 1, Famiglia Bissattini 1, Maria Valentinis 1, Maestro Vittorio Franz 1, Farmacista Solero 1, Vittoria Alessi 1, Gozzi 1, Venturini Giuseppina 1, Adalgisa Tescari 1, Valentini Giovanni 1, C. d'Orlandi vedova Grosser 2, Bimbi Ermolli 6, Loschi negoziante 1, Roi Matilde 2, Barnava Giuseppina 2, Guido Trani 2, Sofia Brugnerotto 1, Emiglia ved. Cosattini 1, Pozzi Angela 1, Gori Maria 2. (Totale L. 312.50

— Cose della Giunta.

Seduta del 22 dicembre.

Contro la pellagra — Ha deliberato di acquistare, per diffondere a scopo di propaganda contro la pellagra, cento copie dell'almanacco pellagrologico 1906, edito a cura della tipografia Del Bianco.

Consiglio comunale. — Ha approvato l'ordine del giorno per la prossima convocazione del Consiglio indetta per il giorno di venerdì 29 corr. alle ore 2 pom.

Case Popolari. — Avuta lettura della relazione dettata dal Sindaco, sui provvedimenti da proporsi allo scopo di favorire la costruzione di case popolari e di abitazioni minime per le classi più disagiate, ne ha approvato le proposte, determinando di sottoporle quanto prima al Consiglio comunale.

Mercati bovini ed equini. — Ha deliberato di sottoporre al Consiglio comunale, con parere favorevole, le proposte della Commissione per il miglioramento dei mercati bovini ed equini, determinando di attuare gradualmente i provvedimenti suggeriti, e proponendo anzitutto la costruzione di una tettoia ad uso stalla di sosta, di un chiosco per il veterinario e per le contrattazioni, e di una vasca ad uso abbeveratoio.

L'antivigilia di Natale.

Alla Ferrovia

un movimento insolito di passeggieri, questi due ultimi giorni; specialmente ieri, sia con i treni in arrivo, sia per i treni in partenza. Centinaia e centinaia di persone che in certe ore si affollavano nell'atrio, nelle sale di aspetto, sotto la non più vasta (e pochi anni sono pareva vastissima) tettoia: studenti, babbi e mamme venuti «a prenderli», impiegati che andavano a goder e la breve licenza di Natale: una nera turba di gente, che si riversava dai treni o li «prendeva d'assalto».

Per dar modo alla gente di trovarsi pronta alle partenze ed agli arrivi, tutti i treni erano in ritardo: il diretto della sera, più degli altri, poichè ritardò di oltre un'ora.

Alla Posta.

Anche qui, un affaccendarsi straordinario: carri di pacchi in arrivo, centinaia di pacchi in partenza; migliaia e migliaia e migliaia di lettere, di cartoline, di biglietti da visita; centinaia di cartoline vaglia spedite o arrivate — ai figli militari, ai parenti lontani!...

Per dimostrare... quanta fosse la quantità delle lettere spedite, diremo che la cassetta d'impostazione fu ieri più volte ricolma al punto che chiunque passava, poteva facilmente cavarne fuori le lettere!

Vero è che la cassetta è molto piccola, troppo piccola, incredibilmente piccola; ma ha poi il vantaggio che si guasta spesso e si rende inservibile; quindi... non c'è nessunissima ragione di cambiarla, almeno così la pensano al Ministero, in Roma, dove impera S. M. la confusione in più di un dicastero; e quando *Roma locuta est*, noi non possiamo contraddirli.

Per le vie e nei negozi.

Scriviamo così perchè sappiamo che dalla Direzione locale sono cinque mesi che furono domandate cassette per il nostro ufficio, e dàlli, e scrivi, e telegrafa: ma ancora non si potè avere nulla di nulla. Non più tardi di ieri l'altro il marchese Corsi telegrafò rinnovando la domanda.... ma non ebbe nemmeno riposta!...

Proprio, come il Ministero della Pubblica istruzione per le Scuole Tecniche: il quale si fa ancora telegrafare — ancora dopo tre mesi e dopo un numerosissimo di telegrammi!... — per completare il personale insegnante... Oh Roma, Roma!...

Anche per le vie della città, movimento insolito; quasi da giorno festivo: al che, certamente, contribuisce la mitezza della temperatura.

Ma ciò che attraeva singolarmente, erano i negozi: Udine può menarne vanto: ne ha un grande numero di fornisti e appropriatamente disposti, quali non se ne hanno di migliori anche in città ben più importanti.

Il Natale, per tradizione, è ricorrenza che per la sua stessa caratteristica di «festa famigliare» domanda un grande consumo di «proviande».

Ed ecco che i negozi *ad hoc* ne sono forniti e ne fanno mostre addirittura affascinanti.

* * *

Cominciamo dalle **macellerie.**

Una sola, per esempio — la macelleria Giuseppe Del Negro, aveva una cinquantina di quintali di carne di vario genere!. Stupendi quarti di manzo: ne aveva fatti ammazzare due paia, che pesavano circa vent'un quintali, un paio delle stalle dei co. Montegnacco di S. Giorgio di Nogaro e un paio dalle stalle del nob. Orgnani; una cinquantina di vitelli, acquistati nel distretto di Maniago la maggior parte; una ottantina di capi di pollame, fra cui predominava la dindia tradizionale.

Altre fornitissime macellerie: dei Fratelli De Pauli, in via Paolo Canciani (successori Diana), dove si ammiravano splendidi quarti di colossali manzi in perfetto studio di allevamento, e magnifici capi di pollame (fatto venire anche dalla Provincia di Padova, che in questo genere tiene il primato); del signor Antonio Bon in fondo Mercatovecchio, che ha, oltre la scrupolosità della scelta, anche la diligenza e l'arte di esporre: manzi, vitelli, dindie, oche, colombi, selvaggina... tutte le varietà appettibili e più gustose; del signor Giovanni Del Negro in via Grazzano, del signor Bellina in via Aquileia ecc.

Ma torniamo alla «Vita di Natale»

Ricordo, da ragazzo, quei tre o quattro negozi, che in Via Cavour specialmente, nella vigilia delle feste, illuminati a gas, richiamavano l'ammirazione dei passanti: Ferrucci, Gambierasi, Fanna...

Ora, sono moltissimi i negozi che «avventano», come direbbe un purista — con le loro grandi vetrine con le loro splendide esposizioni.

Restiamo perchè d'occasione fra le cose ghiotte.

Gara per cercar di sedurre, con bene assortite mostre, i clienti e gli stessi passanti. L'occhio è... la porta per la quale entra il desiderio.

Ci limitiamo a ricordarne qualcuno: Quintino Leoncini, via Mercatovecchio, il quale tiene ancora esposto il suo albero di Natale, e dove qualsiasi più esigente palato trova di che accontentarsi: il Rieppi, l'Arreghini e Molinari in via Bartolini, Luciani, Nimis e Dante Talmassons in Piazza Mercatonuovo, Lodovico Bon in via Rialto, Ligugnana in via Daniele Manin, Pittoni, Sbuels, e Pantarotto in via della Posta... L'enumerazione non finirebbe più. Sudate o fuochi a preparare metalli — cantava l'Achillini; ora, sudano e... fanno sudare «questi negozianti, per accaparrarsi gli avventori, per tenerli «fedeli» per sedurne un numero sempre maggiore».

Nulla diremo dei negozi Pellegrini e Marcolini, in Piazza S. Giacomo, che tengono sempre alta la vecchia rinomanza; nulla dei confezionatori di panettoni Lenisa, Caucigh, G. Barbaro (che ricco assortimento di ghiottonerie!...) Antonini in via Daniele Manin, Dorta in Mercatovecchio...

A tutti questi negozianti che si premurosamente... s'interessano per soddisfare i desideri sempre più raffinati, due auguri, invece di uno: «Affaticosissima» vigilia, e buone feste!

— Teatro Vittorio Emanuele.

Ieri all'ultima rappresentazione della FAVORITA furono continui gli applausi a tutti gli artisti ed alle brave masse orchestrale e corale.

Al spettacolo finito vi fu un vivo battimani e grida di *fuori il maestro* si volle salutare al proscenio l'egregio maestro Alfredo Luccarini; e la dimostrazione fu ben meritata per la splendida affermazione avuta in questa breve stagione del suo bell'ingegno, della profonda coltura musicale, e della rara abilità nel concertare e dirigere uno spettacolo d'opera.

Le splendide qualità del Luccarini, e la bravura dei componenti la nuova Cooperativa musicale restino presenti a coloro che ne possano approfittare per vantaggio proprio e del pubblico, e per il dovuto rispetto all'arte musicale.

— Teatro Minerva.

Domani sera alle ore 20.30 prima rappresentazione dell'opera FAUST del maestro Gounod.

Concertatore e direttore d'orchestra Augusto Poggi.

Lunedì seconda rappresentazione.

— Smarrimento.

Dal carradore Butul di Gemona, nel percorso Udine Tricesimo la sera del 21 corr. dalle ore 5 alle 9, è stato smarrito un pacco contenente due ingrandimenti fotografici. Mancia competente portandolo alla redazione del Giornale.

— L'infanzia disgraziata. — Un bambino nell'acqua bollente.

Fu portato all'ospitale civile il bambino Vecchiatto Francesco di anni 2 per varie scottature di primo e secondo grado, alle mani e al mento, riportate in seguito alla caduta in una pentola ripiena di acqua bollente.

Ne avrà per parecchio tempo.

— Il furto di ieri sera.

In via Poscolle vicino all'Albergo Leon bianco, vi è il negozio di manifatture del sig. Italo Bortoluzzi. Mentr'egli stava entro il negozio ad attendere ai fatti suoi, fu avvertito dalla ragazza Lucia Ortiga, che trovavasi nel negozio manifatture di fronte, che un uomo in tabarro aveva rubato dalla mostra un taglio di stoffa e che si era diretto verso Piazza XX Settembre.

Di corsa il Bortoluzzi lo inseguì da via dei Teatri vide due individui in mantello. Chiese a quello più innanzi cosa tenesse sotto; al che l'altro mostrò che nulla portava. Allora il sig. Bortoluzzi si rivolse all'altro: e questi teneva la refurtiva. Avvenne una colluttazione, ma nessuno prestò man forte al Bortoluzzi, benchè la richiedesse; anzi vi fu un'operaja che andava ripetendo: lasciatelo andare, ed accontentatevi di avere ricuperato la vostra roba!

Il Bortoluzzi da solo accompagnò il ladro in questura, dove fu riconosciuto per Fior Giovanni abitante in via A. L. Moro, 10. Un solo coscritto spalleggiò il Bortoluzzi nella traversata delle vie.

Il Fior fu passato alle carceri.

Corriere giudiziario

Tribunale di Udine

Una "grave baruffa,, a Tricesimo

Udienza del 22 Dicembre 1905

Continuano i testimoni.

Lenna Giovanni di anni 21 nato a Tolmezzo e residente, a Tricesimo, è un teste inconcludente.

Carnelutti Enrico trovavasi nell'Osteria e udì la suocera del Secco che disse al Mansutti di accorrere in corte, che eravi baruffa. Egli pure uscì e vide tutti e due a terra.

Colautti Guglielmo calzolaio di Tricesimo.

Pres. Sapete che Ricobelli minacciò il Secco.

Teste. So che ebbero una lite e Ricobelli diceva sempre che voleva vendicarsi. So che aveva un cartellone, ove era dipinta la famiglia Secco: egli figurava l'Orso, le signore due tartarughe, il Carnelutti era il domatore del Zampa che figurava il Drago delle sette teste, e nel rovescio del cartellone eravi qualche altra cosa. Continuava poi a dire che se avesse incontrato a quattro occhi il Secco, gli avrebbe strappata la barba. Sa inoltre che gli fu proibito dal Secco di andare a casa sua.

Il teste Modesti Giovanni ripete le medesime cose; ed altrettanto dice Comelli Luigi fu Francesco d'anni 48.

Dal Torso Giulio di anni 54 nato a Udine e residente a Tricesimo, ebbe a patire ogni sorta di insolenze dal Ricobelli, semplicemente perchè era amico del Secco. Un giorno gli andò addosso e lo gettò a terra. Alcuni presenti lo liberarono dalle sue «griffe».

Ricobelli. Anche lui insolentiva contro di me!

Letture.

Si leggono i certificati penali e le informazioni: tutti i sei imputati sono incensurati, ed hanno buone informazioni; il Ricobelli invece fu altre volte condannato, anche per sottrazione di oggetti oppignorati, le informazioni a suo carico suonano: fama dubbia, carattere violento, proclività alle risse.

Discussione.

Avv. Driussi, quale parte Civile, per il Secco, domanda che il Ricobelli sia condannato per minaccie e lesioni, tanto per il Secco quanto per il Carnelutti; l'avv. Mini, patrocinatore del Ricobelli, chiede altrettanto a carico del Secco.

Pres. Voi, Carnelutti, volete dare querela per lo schiaffo?

Carnelutti. Mi rimetto alla giustizia.

Requisitoria del Pubb. Ministero.

Il dott. Tescari, esordisce dicendo che i fatti di questa causa complicata sono molto piccanti a carico dei giudicabili.

Il Ricobelli deve rispondere non solo per minaccie, lesioni ed offese, ma anche del reato di offesa al pubblico ufficiale, poichè egli mise le mani addosso al Carnelutti avendo questo quale teste, e per ciò appunto considerato pubblico ufficiale, deposto a carico del Ricobelli nel processo tenutosi a Tarcento. Questo avvenne nel 1903. Poi il Ricobelli uccise il cane del Secco gli tagliò le orecchie e le appiccicò sulla porta di casa Secco, con la relativa dedica.

Dopo la condanna del Pretore egli ricorse in appello, ed il Tribunale confermò la Sentenza, in seguito a ciò continue erano le minaccie ed i dileggi che il Ricobelli faceva, al Secco ed all'intera famiglia. Così fece anche verso il Carnelutti, servo del Secco, dandogli prima uno schiaffo e poi un calcio.

L'oratore descrive poi come avvenne la baruffa. Fu provato che l'aggredito è stato il Secco e l'aggressore il Ricobelli.

Questi — dice — è un individuo di cattivo cuore, di pessimo animo, un individuo riprovevole sotto ogni rapporto, il quale, per fare una parte teatrale tanto da divertire il pubblico e dileggiare il suo avversario, ebbe la sfrontatezza di portare sul banco presidenziale anche i cartelloni umoristici che a Tricesimo servivano a torturare la famiglia Secco.

— Voi Ricobelli — dice — avete operato artificiosamente: con la vostra accusa, avete querelato tutte quelle persone lì per non averli testi d'accusa contro di voi. Il Secco vi aveva proibito l'accesso nei suoi locali; ma voi, che ben conoscevate i costumi del Secco e la sua consuetudine di visitare a una certa ora la stalla, vi appartaste nel cortile e lo assaliste a tergo...

Nei riguardi del Secco, relativamente al morso, lo ritiene una accidentalità. Lo dimostra anche il fatto che il Secco, dopo l'accaduto, va in cerca dei carabinieri; il Ricobelli fugge invece dove carabinieri non ve ne sono. (*Ilarità*).

Richiama l'attenzione del Tribunale sulle parole dette al Comelli dal Ricobelli: «se no me sbrissa il colpo, no se sa come che la finiva»: queste parole significano, secondo l'oratore: — Io ho tentato il colpo, ma mi andò fallito. —

Conclude domandando che il Sangoi ed il Zampa Drago sieno assolti per non aver preso parte al fatto; per gli altri, l'assoluzione per inesistenza di reato; per il Ricobelli la condanna a 4 mesi di reclusione, 180 lire di multa ed alle spese del processo.

Udienza pomeridiana

La difesa

Parla per primo l'avv. Ciriani, il quale con calore e diligenza e perizia confuta una per una le argomentazioni del pubblico Ministero.

Chiude c udendo che il Secco non esca da quest'aula glorioso e trionfante.

* * *

L'avv. Driussi è breve nella sua arringa. Fa una pittura fosca, che del Ricobelli inscenava baruffe a scadenza fissa nel paese, tantochè dovette sgombrare, come tagliò le orecchie al cane, avrebbe voluto tagliarle anche al Secco, per poi appiccarle a qualche finestra o farne così osceno omaggio alla di lui moglie.

Dipinge il Mersi come un teste di mestiere, e domanda che il Tribunale provveda contro di lui per falsa testimonianza e che venga delegato un Giudice a prontamente procedere. Dice che il Secco porta le impronte delle busse ricevute; non così il Ricobello.

Conclude per la condanna del Ricobello, e l'assoluzione di tutti gli altri.

A lui replica l'avv. Mini, con dialettica stringente.

Replica a sua volta il Pubblico Ministero; e controreplicano gli avvocati.

Viene richiamato il Mersi per sentire se conferma la sua deposizione: il teste persiste a sostenere quanto disse.

Poi, il Tribunale si ritira.

LA SENTENZA

Il Tribunale assolve Zampa, Drago e Sangoi per non avere preso parte al fatto; assolve gli altri tre per non provata reità, e condanna, Secco Luigi ad un mese e 20 giorni di detenzione, applicando la legge Ronchetti per un lustro; condanna Ricobelli Enrico ad un mese e 20 giorni di reclusione e 30 lire di multa; in solido entrambi alle spese del processo ed ai danni reciproci da liquidarsi in solido entrambi alle spese del processo ed ai danni reciproci da liquidarsi in sede civile.

—

Entrambi i condannati ricorreranno in appello.

—

Il pubblico sfolla, commentando in vari sensi la Sentenza.

La morte di Carlo Pontotti.

Riceviamo da **Gorizia** in data di oggi, ore 9.25, il telegramma seguente, che ci porta una ben dolorosa notizia:

Oggi cessava di vivere qui il dott. Carlo Pontotti, in seguito a ripetuti assalti di paralisi.

I funerali avranno luogo domani 24 corr. alle ore 14.

* * *

Il sig. Carlo Pontotti, che pur avendo fatto gli studi legali, non si era addottorato, fu uomo di nobili sentimenti patriottici, persona attiva negli affari che lo occupavano incessantemente.

Dimorava con la sua vecchia e buona madre a Crauglio, presso il confine.

Militò sempre nelle file liberali, e all'italianità dedicava tutto il tempo che la faraggine dei negoziati gli lasciavano libero.

A Gorizia, come a Udine, possedeva una larga schiera di amici carissimi, dei quali si era coltivata la più alta stima e simpatia.

E tutti apprenderanno col più vivo cordoglio la morte del caro patriotta e dell'uomo integerrimo.

Un primo assalto di paralisi lo aveva colpito lunedì sera a Gorizia in casa Marizza, dove era pressochè appena giunto, reduce da una delle sue frequenti gite a Udine.

Successivamente la paralisi progredì, con solo un lieve accenno di miglioramento: ma ieri, l'infermo peggiorò rapidamente, e questa mane egli dovette soccombere!

* * *

Il Sindaco, comm. Pecile, quale presidente dell'Associazione Agraria Friulana inviò il seguente dispaccio alla «Sezione Agraria di Cervignano».

Addoloratissimo partecipo grave lutto di codesta istituzione per scomparsa attivo sostenitore progresso agrario Dott. Pontotti, la cui multiforme e feconda operosità raccoglieva consensi anche nostra provincia.

Tolmezzo

— Un casetto curioso.

Da qualche tempo trovasi detenuto in queste carceri certo Di Piazza Giovanni detto Uncia di Comeglians in espiazione di pena per contrabbando in unione. La di lui moglie Mazzilis Anna credendo di fargli un gradito presente per le prossime feste gli faceva in questi giorni recapitare a mezzo del vetturale Antonio Di Piazza di Comeglians un involto. Il capoguardia delle Carceri appena ricevutolo procedette immediatamente all'apertura del medesimo, e possono immaginarsi i lettori quale non fosse stata la sua meraviglia quando rinvenne una *buona dose* di tabacco di contrabbando. Denunciata la moglie per tale fatto dovette in via amministrativa, versare quale penale lire 72 di multa.

Martignacco

— Altri particolari sul grosso furto.

22. — Zucchiatti Luigi detto Ricot, il derubato di cui vi ho telefonato ieri, è un vecchio di 78 anni, da parecchi vedovo e senza figli, abita nella Frazione di Ceresetto.

All'ultimo mercato di **Fagagna**, vendette un paio di giovani manzi, ricavandone circa 800 lire, che rinchiuse assieme ad altri suoi risparmi:

alcune monete d'oro risalgono ancora al 1854!, ad un po' di cordoncino d'oro e ad un anello con brillanti — ricordi della moglie defunta.

Questa notte, un cacciatore, passando per un viottolo di circa 300 metri dalla casa del Zucchiatti, sull'orlo del fossato, vide un portamonete e sparpagliate intorno alcune carte e una scatoletta. Si affrettò ad avvertire un suo amico ed insieme corsero a raccogliere ogni cosa.

Ma nel portamonete si era fatto repulisti!

Non vi erano che lire 10, in due biglietti da lire 5, nascosti fra le carte.

Il povero vecchio, dopo lunghi anni di risparmio, si vide in un momento il suo gruzzolo caduto in bocca al diavolo!...

Nimis.

— A proposito della paralisi dell'Ufficio postelegrafico.

Nella mia corrispondenza di giovedì riguardante il servizio postale-telegrafico di questo capoluogo aveva dichiarato che per sentimento di correttezza avrei serbato il doveroso silenzio essendo in corso una inchiesta, ma siccome nella *Patria* d'oggi leggo un articolo in cui si cercherebbe artificiosamente di smentire quanto scrissi, sono costretto ad uscire dal riserbo.

Questo ufficiale postelegrafico, successore del benemerito sig. Dal Negro Luigi, dacchè venne tra noi, forse già ammalato, andò sempre peggiorando al punto che l'ufficio era spesso abbandonato.

Di giorno in giorno i ritardi e le lagnanze del pubblico andavano aumentando in modo che si finì coll'arenamento del servizio.

A questo punto, la mattina del 18 corr., giustamente impressionato che l'ufficio ormai non funzionava e facendosi eco delle insistenti lagnanze del pubblico, il sig. Dupupet, farmacista del luogo, figlio dell'egregio generale comm. Giuseppe, persona rispettabilissima, telegrafò da Tarcento alla Direzione delle Poste lo stato delle cose, reclamando in termini energici perchè il servizio arenato rispondesse il suo regolare corso.

Ma quel reclamo pare sia stato cestinato, poichè non ebbe alcun esito.

Così il 18 non ebbero corso le corrispondenze; nè si poterono eseguire altre operazioni. Perchè l'on. Direzione non vi provvide? Avrebbe dovuto almeno assumere subito, informazioni per accertare l'attendibilità o meno del reclamo.

L'indomani, 19, alle 10, questo egregio sig. Sindaco D.r Pietro Mini, sorpreso che di fronte ai fatti la superiorità non avesse provveduto, spedì esso pure da Tarcento un telegramma al Direttore delle Poste perchè provvedesse di conformità; ma questo dispaccio non ebbe risposta evasiva. Fu allora che il predetto sig. Sindaco, di concerto coll'avv. Mini, assessore comunale, inviò parimenti da Tarcento un secondo dispaccio in forma vibrata. Passò anche la giornata del 19 senza che l'ufficio postale-telegrafico potesse funzionare *ormai chiuso*; e senza che giungesse dalla Direzione delle Poste una decisiva assicurazione di immediato provvedimento.

Nel mattino del 20, quando il pubblico indignato stava pensando sul da farsi, giunse l'ispettore sig. Lecchi. A questi, dalle persone ragguardevoli si fecero in certo modo delle rimostranze per il ritardo a provvedere; ed esso dicendo di aver avuto nella sera precedente dall'ispettore Capo l'ordine di venire in quel mattino del 20, assicurò che immediatamente avrebbe ristabilito il regolare funzionamento del servizio: ciò che fece.

Poco a noi importa il sapere a quale funzionare superiore faccia carico la responsabilità; noi semplicemente constatiamo che l'Ente Direttivo non ha provveduto a tempo, lasciando così per due giorni senza comunicazioni postali telegrafiche un ufficio che serve circa 10 mila abitanti, i quali hanno importanti relazioni commerciali.

Per la suesposta dimostrazione di fatti alla quale mi trasse la intenzionale smentita pubblicata nel giornale d'oggi, alla mia di ieri, è dimostrato che il reclamo generico da me fatto riguardo alla Direzione Provinciale delle Poste, era un reclamo ben fondato.

E, per oggi, punto!

* * *

Di fronte a queste asserzioni esplicite del nostro corrispondente, ci siamo rivolti direttamente al marchese Corsi. Egli ci informò che, appena ricevuto il telegramma del signor Dupupet, sebbene questi non avesse per lui parte ufficiale, informò subito l'ispezione dello stato delle cose e telegrafò a vari uffici della Provincia, interpellando abili suppienti se accettavano di andare in missione a Nimis.

Tutti declinarono l'offerta, ad eccezione di due soli che si presentarono in direzione... ma seguirono poi l'esempio degli altri, e causa di essi furono perdute ventiquattro ore di tempo!

Nel frattempo giunse da Tarcento il primo ed unico telegramma del Sindaco dott. Mini, al quale il Direttore delle Poste rispose personalmente e telegraficamente, assicurandolo che sarebbe provveduto in serata o al più tardi la mattina dopo.

Queste le informazioni — soggiunse il direttore delle Poste — il viceispettore signor Lecchi, il quale si trova sul luogo, avrebbe potuto dare le stesse informazioni a discarico della Direzione locale.

Comprovinciale condannato a Trieste

Ieri al Tribunale di Trieste è terminato il processo per procurato aborto a certa Giulia Manzutti in confronto di certa Elena Luzzatto-Treves levatrice a Trieste, ad Emilio Maglieretta d'anni 24 nato a Trieste e pertinente ad Aviano. Il Tribunale condannò la Luzzatto a un anno di carcere duro ed il Maglieretta a tre mesi della stessa pena.

GAZZETTINO COMMERCIALE.

— Mercato delle frutta.

Pomi 19, 20, 21, 30, 35

Castagne 9, 10, 10.50, 11, 11.50, 12

Fagiuoli 36 38.

— Mercato dei grani.

Granoturco all'El. 13.10, 13.35, 13.75, 14.— 14.15, 14.25, 14.40, 14.75, 14.80, 15

Cinquantino 10, 11, 11.10, 12

Sorgorosso 8, 8.50, 8.75.

— Mercato del pollame.

giorno 23 dicembre

Capponi	al kg.	L. —.—
Galline	»	» 1.30
Polli	»	» —.—
Dindio	»	» 1.20
		1.25, 1.30, 1.35
Dindia	»	» 1.40
		1.50
Polli Faraoni	»	» —.—
Anitre	»	» —.—
Oche	»	» 1.—
» morte	»	» 1.20
		1.25

Bollettino mercuriale di Codroipo.

Sul mercato dei grani di martedì 19 corr. si fecero i seguenti prezzi:

Granoturco bianco e giallo da L. 12-12,50 e 13 all'ettolitro; giallone da 13-13,50 e 14 — cinquantino da 10-10,25 — 10,75 — 11 e 11.50. — Sorgorosso da 7.50 a 8, frumento da 24,29 a 24,75 al quintale; segala da 18,50 a 19 — avena da 19 a 19,50.

* * *

N. B. Sui mercati di martedì 5 e 12 corr, per errore, i prezzi del frumento, segala ed avena furono segnati oltre mezza lira in più dei prezzi che realmente vi furono praticati.

Notizie circa la crisi

Con decreto di ieri S. M. il Re, ha accettato le dimissioni del Gabinetto ed ha incaricato l'on. Fortis di comporre il nuovo ministero. Voci inconcludenti e prive d'interesse sulla crisi che — secondo alcuni — andrebbe a risolversi dopo Natale. Quello che si accerta è che il nuovo Ministero non sposterà l'asse del governo verso sinistra, cioè rimarrà in sostanza quello di prima.

ULTIMA ORA.

La peste a Pietroburgo

BERLINO, 23. — Si da Pietroburgo che il pericolo di una grande epidemia di peste cresce di continuo. L'epidemia è diffusa in un territorio di 300 chilometri di larghezza e di 500 di lunghezza; nulla si fa per combatterlo; mancando i medici non si può pensare agli isolamenti.

Nel consiglio di ministri tenuto a Czarskoie Selo lo Czar si dichiarò contrario ad accordare il suffragio universale, quantunque la maggioranza dei ministri ne fosse favorevole.

Le fasi dello sciopero generale russo.

PIETROBURGO, 23. Lo sciopero generale è incominciato quasi in tutta la Russia. Soltanto qui a Pietroburgo si contano circa 80 mila scioperanti. Dalle Provincie del Baltico giungono notizie di rivolta completa. In parecchie città avvengono disordini e conflitti sanguinosi. A Mosca e altrove le truppe e la polizia furono sconfitte dai rivoltosi. Da Tiflis e da Korkow si segnalano nuovi inauditi massacri.

REVAL 22. — Il sindacato delle ferrovie decise di arrestare oggi la circolazione di tutti i treni. Tutte le officine gli opifici cessarono il lavoro.

Gli abitanti di diversi distretti elessero nuovi Sindaci, si rifiutarono di pagare l'imposta fondiaria, di riconoscere l'autorità politica e i magistrati.

Parecchi agitatori vennero arrestati.

Gli agitatori tentarono ieri di impadronirsi del vagone contenente le armi destinate alla polizia rurale.

I soldati di scorta li respinsero uccidendo un aggressore.

Lu gi Montico, gerente responsabile

Ringraziamenti.

Sarà eterna la riconoscenza mia e della mia famiglia verso il valentissimo specialista Dottor Luigi Zapparoli, il quale, chiamato al letto del mio bambino morente per crup, lo salvò mediante la *intubazione della laringe* in modo assolutamente miracoloso. — Vive grazie pure all'egregio signor Dottor Cesare, che coadiuvò efficacemente e intelligentemente l'opera del bravissimo specialista.

Ciani Valentino

oste Via della Posta-13-Udine

* * *

Il conte Giuseppe Romano e la contessa Elvira Romano Concari profondamente commossi, porgono sentite azioni di grazie a tutti quei gentili che furono loro prodighi di conforti nella tristissima circostanza della morte del loro indimenticabile e carissimo figlio *Nicolino* e ne accompagnarono la salma all'estrema dimora.

Uno speciale ringraziamento esprimono alla signorina *Etelka Merluzzi* che pronunciò un commovente discorso al Cimitero, e alla signora *Elisa Lavarini* maestra della seconda elementare alla Scuola di Via Dante Alighieri, che diede l'ultimo saluto all'adorata salma.

Udine 22 dicembre 1905

Come può scomparire la malaria.

In certe zone malariche, ove la popolazione non è troppo numerosa si può con una accurata, coscienziosa e pronta cura dei primi malati circoscrivere e far scomparire interamente l'infezione.

Infatti l'Egr. Sig. Dr. G. Lentini, che esercita a S. Angelo (Roma), scriveva or non è molto:

«Per la verità debbo significare che «tutti i casi di febbri malariche si terzane «che quotidiane sono come per incanto «sparite dietro le somministrazioni delle «pillole *Esanofele* della Ditta Bisleri di «Milano. Qui in S. Angelo dove le febbri «malariche dominavano anche l'inverno «perchè non rispondevano alle cure chininiche allora in uso, adesso non se ne «ha alcun caso».

Quello che il Dr. Lentini ha realizzato sopra una zona poco estesa, lo si potrebbe realizzare dovunque, quando si provvedesse non solo ad una larga somministrazione di rimedi antimalarici, ma altresì ad una più accurata assistenza medica, aumentando nelle zone malariche il personale sanitario che attendesse coscienziosamente alla cura di tutti i malati.

E' una vana pretesa lo sperare che la gente si curi da se stessa: lo farà forse finchè la febbre incombe minacciosa: scomparsa questa, il rimedio viene abbandonato e la recidiva non tarda a venire.

Siamo intesi! Se volete fare un bel regalo consultate prima i cataloghi Bertelli o visitate le grandiose Mostre Campionarie della Casa omonima, le quali, ora specialmente, sono altrettante splendidissime esposizioni di articoli, che si prestano ottimamente a formare dei doni in occasione delle feste.

stimoni ricevono nella vena giugulare 4 milligr. 1|2 di un bacillo bovino molto virulento e che ha già fatto prova della sua malignità. Tre degli animali testimoni muoiono in quarantacinque giorni per tubercolosi generalizzata: i tre sopravviventi abbattuti hanno delle enormi lesioni di tubercolosi generalizzata. I sei animali vaccinati sono idenni da ogni lesione (eccetto uno che colpito da bronco-polmonite infettiva al momento della inoculazione, presenta quattro piccoli tubercoli nei gangli annessi al polmone).

Questi sono risultati della più smagliante chiarezza.

L'esperienza di Melun, che risponde a tutte le esigenze del metodo sperimentale più rigoroso, può ritenersi definitiva. Oramai, il bestiame può essere facilmente preservato dalla tubercolosi. »

Onore a Behring e a Vallée!

E' con questo reverente saluto ai due pionieri della scienza che chiudo questi brevi appunti i quali, ripeto, non hanno avuto altra intenzione che quella di interessare il pubblico sopra uno dei più importanti e vitali quesiti di igiene cittadina.

Dott. Umberto Selan

I lavori per la regolazione del Corno. La navigazione fluviale.

Sappiamo che, terminati i lavori attuali per una parziale regolazione del Fiume Corno (si stanno ora togliendo due fra le tante curve che contrassegnano quel corso d'acqua), l'ufficio del Genio Civile studierà altri lavori importanti che si vorrebbero eseguire nel fiume stesso, regolandone definitivamente il corso e la sua foce in mare. Udimmo anche che si studierà pure, contemporaneamente, la riapertura alla navigazione dei canali — un tempo navigabili — che dalle nostre lagune s'internano per congiungersi alla laguna di Venezia. Questi lavori sarebbero utilissimi e non è che da fare voti perchè quanto è oggi in «progetto di studio» si tramuti al più presto in «progetto di lavoro» e al più presto diventi un fatto compiuto.

* * *

Poichè con questo argomento ha una resta attinenza, pubblichiamo qui uno scrittarello mandatoci dall'egregio signor Gio. Batt. Filaferro di Rivarotta, il quale è uno fra i più costanti fautori del ripristino, sui nostri corsi d'acqua, della navigazione commerciale; e del ritorno di Marano e Porto Lignano all'antica importanza militare e commerciale.

Rivarotta 20 dicembre.

Durante il Dogato di Venezia Andrea Contarini (1368, al 1382), morto Vittor Pisani il 22 agosto 1380, fu nominato a succedergli, nel comando generale dell'armata, Carlo Zeno. Egli andò alla presa di Marano, il cui porto, dai Genovesi fortificato, serviva ad essi di opportuno ricovero contro i Veneziani. Riuscito vano il tentativo, prima delle burasche, che sono inevitabili nell'inverno, fece ritorno a Venezia, dicendo al senato, che i Genovesi, ricoverati colà, in luogo sicuro, a loro volontà, potevano venire addosso al momento opportuno. Soggiunse: — Se volete proprio che la flotta torni a Marano, vi prego di nominare altro capitano generale; io non intendo assumere la responsabilità di una disfatta quasi certa. Intanto che il Carlo Zeno perorava in senato, venne una burasca, e la flotta del Zeno che si trovava fuori del Porto di S. Nicolò di Lido dovette entrare in salvamento entro il Porto.

Lessi sui giornali una relazione in riguardo al Mare Adriatico nella quale si diceva che, se avesse a sucedere una guerra coll'Austria questa potrebbe, dall'interno delle sue tante isole, venire all'improvviso a dare battaglia alla flotta italiana; e che, nel caso questa dovesse ritirarsi di fronte al nemico, l'Italia nell'Adriatico tiene pochi porti di salvataggio.

* * *

Il porto di Marano, che da molto tempo prese il nome di porto di Lignano, a quell'epoca fortificato dai Genovesi, era capace di contenere, nei suoi bacini, la flotta Genovese, per lottare contro quella del grande ammiraglio veneziano Carlo Zeno. Questo porto non è molto discosto da quello di Venezia. Si noti, che vicino al porto di Lignano vi è altro porto minore, detto di S. Andrea.

E' bensì vero che, a quell'epoca le navi erano di poco pescaggio; ma anche le macchine per tener netti i canali erano piccole a confronto di quelle del giorno d'oggi, come le acque che venivano a questo porto dalla terra ferma erano poche mentre oggi sono molto maggiori.

Se questo porto fosse fortificato e fatti i lavori occorrenti, oltre ad essere un porto di rifugio nel caso di una battaglia navale servirebbe anche ad impedire uno sbarco al nemico; sbarco oggi divenuto facile, in causa delle bonifiche fatte e che continuano a fare, con strade careggiabili nelle vicinanze del porto medesimo.

G. Batta Filaferro.

* * *

E infine, due altre notizie: che cioè s'intende di unire Lignano Marano con il resto del mondo, mediante un filo telefonico o telegrafico e che il Governo — stando ai si dice — ha ferma intenzione di far valere il porto di Lignano-Marano anche a scopi militari.

Solstizio.

Oggi 22 dicembre, il sole entra nel segno zodiacale del Capricorno, alle ore 13 m. 4: siamo al solstizio d'inverno. Momento nel quale il nostro maggior astro si trova alla massima distanza dall'Equatore, (23° 1|2), nell'emisfero australe.

I raggi solari, ci giungono sotto un angolo acuto; perciò manca ad essi, la forza per riscaldare il suolo; ecco da ciò, il triste inverno, la stagione peggiore dell'anno.

Forse tale notizia non sarà d'interesse per alcuno.

L'astronomia è ancora pur troppo una scienza quasi sconosciuta ai più.

Non è scienza popolare, nè scienza delle classi, diremo... colte, obbligate ad avere la netta conoscenza, o per lo meno il vivo interesse dei più importanti fenomeni naturali.

Infatti: quante persone troviamo noi, intente ad osservare, ad apprezzare, a leggere il «*più bel libro perennemente aperto agli occhi nostri*»: l'Universo?

Tale ignoranza non può a meno di suscitare, in chi ama indagare le meraviglie del creato, un grande stupore, ed un senso quasi di tristezza. Perchè, noi che (come dice con pensiero poetico il Flammarion) «viviamo in un astro del cielo» non dobbiamo occuparci di questo, e delle altre stelle nostre compagne? Perchè *tutti*, non osservano attentamente, e profondamente non istudiano, il nostro sole? Esso è la fonte della vita, la base dell'Universo, l'astro potente, che dispensa luce, calore forza; che con tranquilla eguale vicenda, segna il ripetersi infinito, dei giorni, delle stagioni, dei secoli.

Che cosa c'è di più grandioso della gran volta stellata?

Quelle innumerevoli gemme splendenti unite fra esse in gruppi, con sapienza mirabile; come fanno a non destare la meraviglia, la curiosità, l'incanto nel più indifferente?

Eppure l'immutabile divina scena del cielo attrae ben pochi!

Seneca diceva:

«Se le stelle, anzichè brillare continuamente sul nostro capo, non si potessero vedere che da un solo punto della terra, gli uomini, non cesserebbero mai, dal recarvisi per contemplare ed ammirare le meraviglie dei cieli».

Si capisce che gli antichi avevano idee più poetiche di noi. Io ho la ferma persuasione, che in *quel solo punto*, ove brillassero le stelle, ci troveremmo in numero molto piccino!...

Peccato!

E se questa scienza, nata col genere umano, ma così poco diffusa, si potesse estendere e popolarizzare, sarebbe un gran passo vittorioso. Volendo, si riesce in ogni cosa.

Chi ama l'astronomia (chi la studia, sopratutto!) ci pensi, ed aiuti ad illuminare le menti che sono al buio. Ricordiamo talvolta i versi del nostro sommo poeta:

Chiamavi il cielo e intorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pur a terra mira.

Udine 21-12-05.

Urania.

Il dispensario contro la tubercolosi.

Qualche settimana addietro gli egregi dottori Ettore Chiaruttini e Giulio Cesare si fecero promotori dell'istituzione nel capoluogo della Provincia di un dispensario antitubercolare. Ora è legittima la curiosità di sapere cos'è un dispensario antitubercolare.

La geniale idea di questo potente mezzo di difesa sociale è dovuta al prof. Colmette. Colpito l'illustre uomo dal fatto che a Lilla, sua città prediletta, v'erano ben *6000* tubercolotici poveri, su 220 mila abitanti con un'annua mortalità di 1200, verso cui l'ufficio di beneficenza e la carità privata si mostravano impotenti, ideò ed attuò la costruzione di un dispensario, ottenendo dalla sua funzione insperati successi.

Il dispensario di Lilla come è descritto nell'*Igiene Sociale* del *Durlaux*, è un'edificio relativamente modesto consistente in sale d'aspetto, sale di consultazione, di magazzini, di laboratorio, di lavanderia e di locale di disinfezione Il fabbricato può costare dalle 25 alle 30 mila lire, l'arredamento compreso.

La missione del dispensatorio deve consistere, non già nelle consultazioni mediche o nella distribuzione di medicamenti agli infermi poveri, ciò che è compito degli istituti di beneficenza; ma nel ricercare di attirare e trattenere, per mezzo di una propaganda fatta con intelligenza nei quartieri popolari, gli operai colpiti o soggetti di essere colpiti da tubercolosi; nel dar loro consigli per se e per la loro famiglia; Nel distribuire gratuitamente sputacchiere, antisettici, e il più sovente possibile buoni alimentari, sopratutto di carne e latte; nel fare tutte le pratiche utili presso la beneficenza pubblica e le opere di carità privata, allo scopo di ottenere dei soccorsi i quali permettano agli ammalati di interrompere il proprio lavoro, o riprenderlo se migliorati o guariti; infine ad assicurare loro tutta l'assistenza materiale e morale di cui essi possono abbisognare.

Il dispensario di Lilla rappresenta lo strumento di lotta più semplice, più economico e più efficace che si possa per il momento immaginare. La sua organizzazione parve eccellente a quanti si sono dati la briga di studiare davvicino il suo funzionamento. Lo si è preso a modello in parecchie città non soltanto della Francia, ma del Belgio del Portogallo e della Russia: e scienziati tedeschi come *Von Leyden Fraenkel*, *Jacobi*, *Pannwitz* non hanno indugiato a riconoscere i servizi ch'esso era destinato a compiere in seno alle associazioni operaie. Nei quartieri popolari la propaganda antitubercolare non può riuscire efficace, se non si sta in contatto continuo con il malato e con la sua famiglia.

Ad aiutare il Medico-direttore in quest'opera profilattica, il Calmette ha ideato una nuova carica; quella che in Francia e nel Belgio è detto «*nell'ouvrier cuqueteur*» — operaio informatore. Questo individuo, scelto di mezzo al popolo, in seno agli stessi gruppi sociali che frequenta l'ammalato, ha per compito principale di farsi il confidente e l'amico dei tubercolotici reali o sospetti semplicemente di esserlo, e di attirarli al dispensario; di diventare il collaboratore devoto dei medici, e la pietra angolare dell'Istituzione benefica.

Così compreso, il suo intervento presso gli ammalati è desiderato ed accetto invece di essere guardato con sospetto od indifferenza, come lo sono purtroppo gl'informatori ufficiali dell'assistenza pubblica che palesano spesso delle preoccupazioni poliziesche ed amministrative.

L'operaio assisteole si reca al domicilio che gli è indicato, parla famigliarmente con l'ammalato e con le persone che lo circondano, s'informa della situazione igienica dell'alloggio, degli oneri e delle risorse della famiglia, dei bisogni più urgenti cui occorre far fronte. Cerca di ottenere una risposta seria, precisa, documentata ad un *questionario* di cui è fornito, e riporta al *dispensario* tutte quelle informazioni necessarie al medico direttore perchè possa farsi un concetto della scelta dei mezzi di assistenze necessari per ogni caso. Avute le informazioni e riempito il «*fascicolo sociale*» di ciascun ammalato, ha cura di visitare periodicamente la famiglia istruendola sulla utilità di seguire i vari precetti che gli avrà inculcato, come l'uso della sputacchiera, il modo di pulire i pavimenti, la necessità delle disinfezioni periodiche, la lavatura delle biancherie, l'uso personale per l'ammalato degli oggetti da tavola; infine farà comprendere il perchè dei consigli e degli aiuti dati sotto varie forme, allo scopo di rallentare il corso del male e preservare la famiglia dal contagio.

La spesa dell'assistenza è calcolata, tutto compreso in lire 1.50 al giorno e dura per ogni infermo dai 3 ai 4 mesi. In un anno di *dispensario* si sono spese a Lilla lire 37,850 e sono state soccorse 374 famiglie, ciascuna per un periodo di tre mesi.

La carica di *operaio informatore* potrà essere istituita con indubbia efficacia ove esiste un grande centro industriale; si possono tuttavia presentare altre circostanze che consiglino una forma diversa di informatore.

Da quanto fu esposto, è facile comprendere che l'ufficio predominante del *Dispensario* sia quello della profilassi e non della cura. Non è tanto da aspettarsi un numero ragguardevole di guarigioni degli ammalati, quanto il benefizio Sociale della preservazione degli individui sani.

La vera cura antitubercolare per ora non si può fare in nessun luogo come nei Sanatori; senza di questo, come è da noi, il *Dispensario* rappresenta uno dei migliori mezzi di difesa sociale perchè sia rigorosamente tenuto entro i suoi limiti naturali, evitandone con ogni cura la sua trasformazione in un'istituto professionale.

Ed ora chiudo questa breve nota con l'augurio che il nuovo anno apporti anche nella maggiore nostra città, per virtù degli uomini buoni, una istituzione tanto civile e tanto utile all'umanità.

Palmanova, 22 dicembre.

Bortolotti.

Dal Friuli Orientale.

MEDEA. — **Elezione del podestà.** — 20. (B). Già da alcuni giorni fa, nelle elezioni comunali ed in tutti tre i corpi, trionfava, dopo asprissima lotta, il partito nazionale liberale contro il partito reazionario. Oggi, i neo consiglieri si radunarono per la nomina dei podestà e la scelta felicissima cadde sul conte Vittorio Del Mestri; ed a primi deputati vennero eletti i signori cav. Emilio Trangoni, Giuseppe Zuttioni e Giovanni Menon. Al nuovo podestà sincere felicitazioni.

Cronaca Provinciale

Prepotto.

— Strascici della questione daziaria.

Estraneo affatto alla questione del dazio, che si dibatte fra i signori dott. Paussa, e Velliscig Achille, non so comprendere come quest'ultimo nella risposta pubblicata, sul N.o di questo periodico, (e che soltanto questa sera mi venne sott'occhio), siasi permesso di tirarmi nel loro ballo e, peggio ancora, di fare contro di me insinuazioni.

E' vero che da oltre dieci anni retro, alle immediate dipendenze del Sindaco, fui semplice incaricato, e quindi senza essere munito di alcuna patente, della riscossione del dazio di questo comune. Compiuto il mio ufficio ho tutto consegnato alle autorità Comunale. C'era è vero, qualche partita in sofferenza e della quale avrebbe dovuto curarsi per l'incasso quella autorità. Mi consta invece che, essendo in allora sindaco il padre del sullodato sig. Achille Velliscis, nulla siasi fatto; che i crediti caddero anche in prescrizione, e che il consiglio comunale pietosamente, sempre sindaco Papà Velliscis, nella seduta 21 ottobre 1900, abbia eliminati dalle restanze attive. Questo per quanto riguarda la mia ingerenza.

Ora poi mi permetto chiedere al sig. Vellinis Achille a che voglia alludere colla frase. — A quei tempi in cui Berta filava, — non sapendo proprio comprenderlo, amenochè non volesse censurare l'amministrazione diretta per oltre un ventennio dal di lui padre; ma in questo supposto dovrebbe anche per il presente suggerire al padre suo le dimissioni da attuale consigliere comunale, essendo incompatibile tale carica con l'appalto che essi padre e figlio, tengono del pedaggio, quali coeredi della rispettiva loro moglie e madre, in conformità all'articolo 23 della legge Comunale Provinciale e dovrebbero anche, da buoni patrioti, come si professano, comprendere nella successione anche quel diritto da essi creditato e che non consta sia stato ancora denunciato.

E così termino sperando che non si vorrà più, senza motivo; parlare di me; pronto però sempre a rispondere con quella franchezza e lealtà che mi furono sempre e mi saranno compagne nella vita.

Amedeo Rieppi

Sauris.

— Il telefono contro un ladro.

(*Per telefono fino ad Ampezzo*)

22. — Il telefono di Sauris ha cominciato a funzionare bene anche nel servizio della pubblica sicurezza. La notte del 19 dormirono in un albergo di Ampezzo due individui del nostro comune, i quali si alzarono alle ore 1 ant. Uno andò a Udine colla corriera, l'altro ritornò a Sauris tre o quattro ore dopo. Quello che andò a Udine, giunto alle 7.30 ant. telefonò al brigadiere di Ampezzo che il suo compagno di dormitorio, certo Luchini Lorenzo gli aveva rubato una carta da L. 100. Ma dovette stare un'ora al telefono della Società Carnica, poichè non poteva capire nulla (non è che sior Meni che capisce le telefonate della Società Carnica!..) Il Brigadiere dovette pregare il telefonante, Domini Pietro, che trovasse persona la quale si facesse capire. Finalmente potè solo capire che era stato derubato di L. 100. Allora il distinto e bravo Brigadiere Sattin non perdette tempo: fece indagini, telefonò subito al nostro Sindaco di Sauris che arrestasse e perquisisse il Luchini, ciò che il solerte Sindaco fece, e partì subito per Sauris e condusse qui il ladro delle L. 100.

Si può sicuramente affermare che, se non fosse stato il bravo Brigadiere Sattin, non si avrebbe certamente scoperto l'autore di un furto qualificato. Un bravo di cuore a sì distinto funzionario.

Aviano.

— Polemica elettorale.

Che le nostre osservazioni di l'altro ieri potessero avere un riscontro, lo credevamo, anzi, siamo schietti, lo attendevamo, ritenendo di trovare una risposta la quale ci convincesse che il nostro asserto meritava vagliato; ma, Dio, quanto trovammo insulsi costoro, che impugnando le viete armi già da alcun tempo ossidate, coll'intenzione di smascherare e di sostenersi, si sono smascherati e depressi!.

Il parlare di amore del popolo, di angoscia per le sue sventure, di miraggi gloriosi è cosa che ha già fatto il suo tempo, cari miei, ed il popolo che non è poi quel greggie incosciente come lo si vorrebbe, ne ha già piene le tasche di coloro che si sono battezzati per i suoi veri amici ed è corso, e correrà alla riscossa, qui ed altrove.

Vi abbiamo voluto mettere alla prova seguendo la massima dell'uomo di Stato — *ricadranno su sè stessi* — e voi naturalmente e giustamente non avete creduto di tradire la vostra parte in questi momenti in cui la solidarietà è tanto decantata.

Nè dovreste essere proprio voi i primi a tirare in campo le maschere, voi che ci avete dimostrato di averne un'intima dimestichezza. Noi non siamo i feudatari dell'evo sepolto — ci teniamo a dichiararlo — ma semplicemente concittadini spoetizzati dal modo d'agire di coloro i quali ci avevano promesso mari e monti ed hanno poi fatto tutto alla rovescia. La cima ha creduto di scoprirci perchè abbiamo detto che siamo lavoratori, e di smascherarci, la cima, e non sa, l'infelice, che ci sono pure i lavoratori del pensiero, e questi possono essere anche *non aristocratici*.

Così, avreste senza dubbio giovato di più alla causa vostra se nella tirata apologetica (comparsa sul «*Paese*» dei sedici) lasciando la questione delle *nullità gonfie quanto vuole*, frase che si attaglia *à meraveille* ai vostri pomposi discorsi, vi foste risparmiati quell'accusa che volevamo tacervi: è il caso della zappa sui piedi.

In quanto poi al fatto che il popolo creda che sia sommo interesse restar padrone in casa propria, lasciandovi alla Amministrazione, è ciò che staremo a vedere.

Detto questo veniamo ai casi concreti ai quali credeste di rispondere con una sfuriata infelice, a dir vero, che mette alla luce del sole quanto siate superficiali, quanto crediate di turlupinare buttando fuori quattro parole alla rinfusa, quanto male giudichiate il popolo mettendolo al pari vostro, credendo cioè che s'accontenti di sentirvi senza discendere nell'intimo delle cose: è del resto lo specchio del vostro modo d'agire.

In quanto al **ponte dell'Artugna** ci consta da informazioni desunte, che nel vicino comune di Budoia dorma da qualche tempo una colonna tant'alta di progetti, un quintale di disegni — la frase non è nostra — Ora riteniamo che anche il nostro Comune non sia assolutamente privo di progetti; però, anche se ciò fosse vero, giacchè avete detto che vi siete affiatati col comune di Budoia, perchè non rimettere sul tappeto quei polverosi disegni che attendevano il compito loro prima di ricorrere ad un altro od a più altri ingegneri?

Qui poi avete preso anche un granchio fenomenale: non siamo stati noi ad accusarvi di non aver intervistato il comune di Budoia, tutt'altro; anzi vi abbiamo detto che esso, il furbo, cercava di trarvi (*se pur non l'ha già fatto*) dalla sua, per indurvi alla metà della spesa nella costruzione del ponte, a ponente del colle di Castello, ciò che sarebbe di *sua esclusiva comodità*

A casa nostra il *fare le spese ad uno*, non ha mai voluto dire non affiatarsi con esso, perdinci! vorremmo quasi mandarvi a scuola, badate, quantunque noi aristocratici — come sorridiamo al chiamarci così! — *vediamo l'istruzione del popolo come il fumo negli occhi*. E qui viene l'epifonema: applaudite o maestre... ed io aggiungerò in crescendo wagneriano, radunatevi in fitta schiera, accorrete... come sono sempre loro questi falsi demagoghi, queste lumiere del popolo!

Ci vuol dell'altro, cari miei, ci vuol dell'altro che queste parolone. In chiaro le cose: siamo noi i primi a domandare un equo compenso ai maestri, i quali, specialmente da noi, giacciono in condizioni così poco felici, siamo noi i primi a dire che questi amleti della fatica polmonare, questi umili eroi del lavoro quotidiano non possono sostentarsi a quel modo, ma credete voi forse di aver giovato loro coll'elargire ad *uno solo* di essi una cinquantina di lire senza che noi ne abbiamo potuto distinguere i pregi? Non è questo il modo di suscitare invidiuzze, di mettere in maggior rilievo il disgusto di coloro che così si vedono posposti?

E, prima che ci sfugga, giacchè ci hanno tirato in campo, aggiungiamo qui: è nostro voto che la veniente amministrazione tratti con maggior cura la scuola che in certe frazioni ha assunto — almeno in passato — un carattere poco serio, e cerchi di studiare un miglioramento economico per i maestri, assecondando quel moto che ci viene dall'alto.

Tale è il nostro odio per le scuole e finiamo questo punto raccomandando ai sig. Maestri — ogni qual tratto ci vuole

---

APPENDICE 13

Passioni segrete.

Remigio vi si recò solo, mentre Elena aspettava nella sala per tener a bada al caso, i domestici.

Cercò in alcuni cassetti, finalmente scoprì un plico ben sigillato, e portante l'indirizzo:

A mio nipote Maurizio di Rosenfeld.

Remigio stracciò la busta, e la gettò nel caminetto.

Allora potè leggere quanto segue:

«Io sottoscritto, Everardo marchese di Schönbrunn, senatore commendatore dell'ordine imperiale e della Legione d'onore, sano di corpo e di mente, dichiaro erede mio nipote e pupillo Maurizio di Rosenfeld, di tutti i miei beni mobili ed immobili, per sè ed eredi.

Gli allego pure per sè ed eredi anche il mio titolo di marchese di Schönbrunn, che, secondo il favore speciale di S. M. l'imperatore, è trasmettibile ai discendenti, e tutto questo per l'affetto profondo che gli porto.

f.o Everardo marchese di Schönbrunn

Parigi, 5 aprile 1875.

Remigio di Rosenfeld, terminata la lettura, rimase immobile, pallido, stringendo nervosamente quel pezzo di carta. Sembrava una statua tanto ogni muscolo del suo corpo era teso per l'innaspettata rivelazione.

Egli conosceva, infine, il vero sentimento del marchese!.. E d'altronde, era convinto di meritarsi quello e peggio. L'atto che in quel momento stesso egli compiva, che cosa era se non una viltà, una odiosa bassezza?..

Egli ricco a dovizie, e quindi al disopra delle miserie della vita, distinto, educato, era trasceso a tale vigliaccheria, come il più miserabile degli uomini che, spinto dalla fame, nottetempo penetra furtivo nelle case, e forzate le serrature, ruba tutto ciò che può trovare!.. Più vile ancora. Lui, Remigio di Rosenfeld, nobile, stimato, approfittava della morte per spogliare la sua vittima, come gli uccelli rapaci che scendono sui campi di battaglia, o nei cimiteri e nel silenzio e nelle tenebre della notte, cupidamente infiggono il rostro nei cadaveri!..

Una mano si posò sulla sua spalla. Trasalì, come un malfattore colto sul fatto.

Elena lo comprese e lo rassicurò.

— Sono io — disse semplicemente. E giacchè rimaneva immobile e silenzioso: — Tremi? avresti forse paura?.. — e nello stesso tempo percorse con lo sguardo il foglio ch'egli teneva in mano.

— Ah miserabile! tartufo! furbo! — eslamò, con voce irritata.

— Di chi parli? — domandò Remigio, rendendosi appena conto di ciò che udiva.

— Eh! di chi vuoi dunque che parli?!.. Come ha saputo fingere bene!

E vedendo il marito rimanere abbattuto ancora, disse bruscamente:

— A che pensi?

— Penso che Maurizio ha scelto bene l'istante per morire!

— Perchè?..

Egli mosse uno sguardo sospettoso all'ingiro, s'assicurò che ogni porta fosse ben chiusa, poi avvicinandosi ad Elena:

— E' chiaro — le disse — Morto lui, chi eredita?

— Tu, è vero!

— Io, suo fratello! E che fortuna! Il castello, le fattorie, i boschi, le case, tutto in una parola.

— Ma quella donna?! — lo interruppe Elena, con lo sguardo fiammeggiante d'odio.

— Quale donna? — chiese Remigio con glaciale ironia.

— La donna che me lo ha tolto, la mia rivale che io abborro perchè m'ha rubato l'uomo che solo amavo e m'ha gettata nelle braccia d'un altro che io non amo, nè stimo!..

Così era tentata di rispondere Elena, nel suo accesso di gelosia, ma si contenne e si limitò a dirgli:

— La donna della quale *egli* parlò negli ultimi istanti.

— Ah! la fanciulla ch'egli sposò in Ispagna, segretamente?! Commedie!

— Che ne sai tu? *egli* era incapace di mentire! Io lo odio... più che tu non lo creda... pure so ch'*egli* non mentiva... e ce lo affermò: *deve* essere ammogliato...

— Allora... ma noi possediamo il testamento... Se ci sono dei fanciulli, non ci verrebbe che la metà...

Tacquero. Che andavano covando nel profondo delle loro anime tenebrose?..

Nel vasto palazzo visitato dalla morte si udiva solo il lento battito uniforme dell'orologio a pendolo che avvertiva come il tempo volgesse inesorabile.

Elena si riscosse per la prima, e disse:

— Ascolta: per quella donna sarebbe già troppo metà ricchezza... Abbassò la voce e con fredda energia gli soggiunse: — Non è la metà che io voglio, ma tutto...

Remigio parve non comprendere. Ella lo fissò un istante, poi lo incalzò:

— Confidi in me?

— Certamente.

— Bisogna anzitutto che nessuno sia messo a parte del segreto...

— Anch'io lo penso.

— Tuo fratello ha detto S. Giulia, presso Echalar... un villaggio della Spagna, vero?

— Sì.

— Vi andrò i

— Tu?.. quando?

— Domani stesso! Troverò un pretesto... un malessere causato dalla inaspettata morte...

— Comprendo. Così nessuno dubiterà...

— Tu puoi intanto entrare nell'appartamento di Maurizio, frugare nei suoi cassetti; bisogna agire subito non trascurare nessun mezzo, nessuna precauzione... capisci?..

— Hai ragione...

— Tu agisci qui; io laggiù.

— Non c'è tempo da perdere. Mi ci metto subito.

Remigio rifrugò in ogni senso la cassaforte dello zio, temendo che restasse ancora qualche carta importante; poi, tranquillizzato, uscì con Elena, senza incontrare alcuno sul suo passaggio.

Il palazzo sembrava deserto: i becchi del gas lo illuminavano ancora e avevano guizzi sinistri; i servi eransi ritirati nelle loro stanze, cosicchè dal portone aperto chiunque sarebbe entrato, senza essere veduto, liberamente, senza essere fermato da servi o da famigliari.

Essi attraversarono il cortile e gettarono uno sguardo di compiacenza al palazzo principale, che sarebbe d'or innanzi la loro dimora.

(Continua)

la nota allegra — di non mangiare una buona quantità di... patate fritte p. e. che costano così poco e che pur basterebbero a farli morire d'*ingestione* o *di indigestione* che sia, quantunque mai retribuiti.

* * *

«Non fu una colpa, i peccati lasciamoli da parte, della cessante amministrazione quella di aver *appoggiato* (notate bene la parola) il sussidio di lire cento ad un guardiano cacciato, perchè carico di famiglia ed in condizioni bisognose». Era la risposta che ci attendevamo: Sissignori precisamente una colpa, non crediamo che alcun municipio sia autorizzato a gratificare una persona che scaccia.

Ne va di mezzo la serietà e la dignità dell'*ente*, è questione di principio, signori, ed i principi di solito non si dimostrano, ma si intuiscono. Voi non come *ente*, ma come persone private dovevate fare la carità, alla famiglia bisognosa, dovevate bandire un obolo, e noi tutti saremmo stati pronti ad offrire del nostro, perchè la cittadinanza Avianese non si è mai mostrata contraria a consolare coloro che soffrono; ne abbiamo avuto una prova recente.

E qui viene il secondo (o terzo che sia) epifonema: applaudite o popolani.... con quel che segue.....

Ma dove proprio — mi valgo della loro forma — l'insulsaggine del relatore trova campo di esser messa alla prova, è nel caso del macello. Vuol fare dello spirito e non capisce il poveraccio, che dice una cosa non vera perchè il colpo di spirito è ritorcibile su di lui. Non è per accogliere in modo degno il corrispondende della *Patria* il *macello monumentale*; lui si accontenta anche di uno di poco costo, lui ne farebbe anche a meno, siete invece voi che lo volete di lusso per andarvi.... volevamo dire una casa che ci è venuta al labbro, per seguire il vecchio adagio; *responde stulto iuxta stultitiam suam*, ma qualche volta bisogna anche tacere.

Sissignore, *scherzi a parte*, ciò che avete detto qui è vero, ma non capite che dicendo così siete voi a condannarvi? A risparmio di spesa voi dovevate ricorrere direttamente al sig. Penzi Giorgio e lui ve l'avrebbe fatto un progettino egualmente, oppure decisi di rivolgervi all'ing. Zennari; dovevate prima fissare il limite, dovevate parlar chiaro. A che queste correzioni, queste restrizioni, a che castrare i progetti?... E si può aggiungere che anche modificato il progetto supera le Lire 10.000 di spesa, il che è quanto dire.... *fin che basta* — è la frase di un consigliere comunale — e 10.000 lire o fin che basta sono troppe, troppe per il popolo, che da noi di carne ne mangia così poca!

* * *

Ah dunque il mellifluo corrispondente del *Paese* vuol saper perchè ci scagliamo contro l'istituzione di una terza condotta medica!.... Glie lo ripetiamo noi il perchè, giacchè ancora lui non l'ha mica capito, vedete: tre mila e più lire annue sono un fortissimo aggravio pel nostro comune, nel mentre — e ci pare di averlo già detto — da noi due medici arrivano benissimo (se vogliono) a disimpegnare il loro dovere.

Ci teniamo poi a dichiarare che noi non abbiamo tanto da spendere e che non chiamiamo i medici di fuori, anzi non li chiamiamo perchè di due ne abbiamo abbastanza. Vede il corrispondente del *Paese* quanto male egli sostenga la sua parte, pare impossibile, non ne azzecca una!

Non ci parlate poi di assistenza sanitaria *gratuita*, perchè questa è tale fino ad un certo punto, lo abbiamo sentito dire da certi contadini e non feudatari come noi, capite, ed i contadini hanno bisogno realmente della assistenza — sia pure chirurgica — *gratuita*, completamente gratuita; lasciate che noi *feudatari* si paghi!

Che noi aristocratici e feudatari non si sia poi tanto aristocratici e feudatari ve lo dimostra proprio ciò che non vi può entrare, cioè che noi ci scagliamo contro il ricco arredamento dell'aula municipale; già, a noi avezzi nel molle tepore della nostre stanze feudali dovrebbe parere molto grato che ci si preparaste una sala come quella *per poterne assorbire le intime dolcezze!*

Eppure vedete noi non vorremo che quelle spese inutili fossero state fatte ma bensì che spirasse per entro quella sala un'aura schiva da partigianerie e da rancori ed accogliesse persone spinte unicamente da sereni ideali, da amore al benessere del paese, al di sopra di ogni fazione e di ogni partito.

Nè ci parlate di civanzi — vedi *Paese* del sedici — per carità; questo è proprio l'argomento che dovevate schivare perchè noi vi diremo: ed allora com'è che voi siete ricorsi ai mutui? A quel modo, ogni minchione, che non siate voi, è capace di fare dei civanzi, sfido io, e che razza di civanzi, ma già si parla solo del buono, l'amaro lo si trascura, lo sappiamo anche noi...

20 mila lire di civanzo — continua il corrispondente — che permisero l'esecuzione di importanti lavori, *senza alcun aggravio per i contribuenti*. Nulla di più falso: tacere si può, cari signori, ma asserire il falso è la più spudorata delle sfacciataggini. Non è forse aggravio per i contribuenti il raddoppiare o triplicare quasi a tutti, d'un tratto, la tassa di famiglia, l'aumentare in un crescendo desolante le altre imposte sino a sorpassare il limite legale? Chissà che forse a voi non sembri un alleggerimento, e, se pensiamo bene, gli è infatti un alleggerimento, delle tasche si capisce, in fondo, in fondo non avete mica torto! Anche il *Guerino* l'altro giorno diceva: Il Corriere della sera quest'anno regala due lire in più per l'abbonamento al giornale: è una fra le tante maniere di prendere le cose!

Detto questo il mellifluo corrispondente, col vento in poppa tira innanzi passando in rapida rassegna i colossali lavori eseguiti dalla morente amministrazione e parla della deliberazione pre-a anche arriva al dolce momento di altri civanzi, che Dio ce li mandi buoni! *Fin d'ora — e sempre lui, — confidiamo che il buon senso popolare trionferà contro le mali arti*: è ciò che speriamo anche noi, caro signore, il buon senso popolare ha già visto di che si tratta e, offertaglisi l'occasione saprà trattarvi come vi meritate.

Il popolo sa quale è il suo dovere e lo adempirà sono le vostre parole che fanno per noi.

Latisana.

— **Buona usanza.**

22. — Ad onorare la memoria del compianto cav. Giuseppe Valentinis, le famiglie Sburlino-Valentinis e Cesarotto-Valentinis elargirono lire 60.— per l'istituenda Casa di Ricovero. La commissione permanente porge vivi ringraziamenti.

Codroipo

— **Assemblea in seconda convocazione.**

21 (*B*) Martedì 26 corr. alle ore 13, si riunirà in seconda convocazione (essendo la prima andata deserta per mancanza del numero legale) l'Assemblea generale dei soci della Società Operaia per trattare il seguente Ordine del giorno:

Nomina del Presidente pel biennio 1906-1907, di cinque consiglieri, del Cassiere Sociale, del Controllore e di due Revisori.

Sanatoria pel sussidio composto ai danneggiati dal terremoto delle Calabrie.

Sulla domanda di sussidio presentato da un socio.

Treppo Carnico

— **Esposizione di torelli.**

22. Come avete annunciato, ieri si tenne qui una piccola mostra di torelli nati e allevati nel nostro comune: vale a dire una di quelle mostre che son proprio fatte per promuovere il miglioramento della razza, perchè servono molto più delle grandi mostre a destare negli allevatori quello spirito di emulazione ch'è il primo elemento di ogni progresso.

E sono lieto di scrivervi che la mostra ebbe un esito buono. Si erano inscritti torelli otto; se ne presentarono cinque, nel locale assegnato: lo stallo Cristofori. Erano tutti bei soggetti, di merito reale; tanto che la giuria, composta del delegato per la provincia cav. uff. dott. Romano, del veterinario di Tolmezzo dott. Pepe (che interinalmente funge anche per il consorzio di Paluzza) e del prof. Marchettano titolare della sezione di Tolmezzo della Cattedra ambulante, potè distribuire tutti tre i premi assegnati per questa mostra. Come vi ho scritto, i premi consistevano in danaro: lire 80 al primo, lire 60 al secondo, lire 40 al terzo.

Questa iniziativa, che torna di onore al nostro comune, fu molto lodata e dalla commissione e da parecchi allevatori della nostra regione. Il pubblico anche mostrò d'interessarsi molto, assistendo numeroso alla mostra e formulando i suoi giudizi, facendo i suoi confronti. Così appunto il *criterio* del popolo si perfeziona e si ottengono quei miglioramenti che stanno nel desiderio di tutti.

Ampezzo.

— **100 Lire per il Natale dei nostri bambini.**

Alla Presidenza di questo Asilo Infantile giunse da Roma in data 20 c. m. il seguente biglietto:

«Un mio carissimo amico che «ama la Carnia quanto e foste più «di me, mi prega trasmetterle l'u«nita strenna di L. 100 per i bam«bini di cotesto Asilo. f.o Gregorio «Valle».

All'onorevole nostro rappresentante politico e all'egregio e munifico suo amico, che volle ricordarsi dei nostri bambini così generosamente, i ringraziamenti e gli auguri dell'intero comitato direttivo di questo Asilo Infantile.

Pontebba.

— **Inaugurazione di un nuovo albergo**

Ieri sera ebbe luogo l'inaugurazione dell'albergo fatto costruire dal sig. Pietro Brisinello. Per festeggiare il lieto avvenimento egli invitò una trentina e più d'amici ad una cena, che, ottimamente preparata dalla di lui signora, fu addirittura sontuosa. Molte le bottiglie sturate, infinite le congratulazioni e gli auguri a sior Pieri, diverse le villotte cantate e parecchie.... le ombrelle perdute!

Superfluo il dire che per tutta la serata allegria e buon umore non vennero meno. La comitiva *cominciò* a sciogliersi alle ore piccine di stamane e terminò... quando faceva capolino l'alba.

Il nuovo albergo che viene ad abbellire Pontebba, non ha bisogno di raccomandazioni. Ambienti ampi ed allegri, vino generoso, servizio buono: concorreranno certamente a renderlo desiderato e gradito ritrovo.

Reana del Rojale

— **Polemica scolastica.**

[Ritardata.] Uno dell'alta Roiale, in risposta ad alcuni miei appunti esprimeva nel *Crociato* le sue meraviglie che quasi sempre le corrispondenze da Reana della *Patria* non sieno conformi alla verità, ma «in danno» di Qualso: che pel maestro di Reana si erano presi provvedimenti nell'ultimo consiglio; che prima di scrivere si vada a Qualso, poichè non si voleva credere neppure alla relazione del presidente della commissione scolastica. Questi diceva che gli alunni iscritti nelle scuole di Qualso erano 93 senza neppure indicare il numero dei frequentatori. Il corrispondente, invece, volendo mostrarsi ancora «più veritiero» li porta a 116... e poteva addirittura spingersi fino a 150!

Ora io posso dire che, esaminati i registri dello Stato Civile, per bocca dello stesso ufficiale che vi attende risulta che gli appartenenti alla frazione di Qualso i quali hanno *dovere* di essere inscritti nelle classi inferiori sono soltanto 96, senza tener conto di quelli che possono avere ottenuto il certificato di proscioglimento o che per circostanze di salute ottennero di essere dispensati.

Al corrispondente dell'alta Roiale del *Crociato*, che potrebbe essere anche un membro della Giunta, vorrei chiedere s'egli sappia che una delibera del Consiglio, preso il 22 novembre, in proposito di scuole, non fu scrupolosamente osservato; e se possa dirmene il perchè. Vorrei chiedere se egli possa dirmi il motivo pel quale, almeno in apparenza, la maestra di Qualso sarebbe favorita in confronto del maestro di Reana.. Ma non voglio abusare della cortesia del giornale. Il corrispondente, occupando un posto nell'amministrazione, dovrebbe cercare che anche le cose scolastiche procedessero secondo le deliberazioni consigliari e la legge, secondo equità e giustizia, ch'è il fondamento dei regni e nessuno fiaterebbe.

Mortegliano

- **Il dazio.**

Abbiamo di nuovo il dazio consumo per appalto. La ditta Trozza lo assunse per un decennio, mediante l'offerta di L. 18.250.00 con di più la cointeressenza.

Cividale

Un delitto in quel di Drenchia?

22. — Il nostro Pretore ha ricevuto dai RR. carabinieri di S. Pietro al Natisone la denuncia della morte di certa Luigia Cicigoi d'anni 29 di Clabuzzaro di Drenchia, avvenuta per un'operazione ostetrica mal praticata da una donna di Raune (Luicco). Per le constatazioni di legge sono partiti alla volta di Drenchia il vice pretore dott. Montulli, il medico dott. F. Accordini ed il vicecancelliere U. Venturini.

— **Morte improvvisa.**

Certa Lucia Bacchetti, trentenne, di Madriolo da qualche settimana era indisposta. Oggi fa trovata cadavere nel proprio letto. Il marito trovasi all'estero ed i parenti ignorano il paese di sua residenza.

— **Nuove industrie cittadine.**

Alle porte della città, fra il mercato dei bovini e i casali del Cristo, si stanno gettando le fondamenta per un nuovo fabbricato nel quale verrà attivato un mulino a cilindri che sarà messo in movimento con l'energia proveniente da un motore a gas povero. Ne è iniziatore il sig. Petrussa di Prepotto. Buona fortuna!

— **La festa dei bimbi.**

22. — La tradizionale festicciuola dell'Albero di Natale, avrà luogo anche quest'anno, per i bimbi del *Giardino Infantile*, i quali, domenica alle ore 17 offriranno nel Teatro Ristori, un grazioso spettacolo svolgendo variato programma.

Forgaria.

— **Sempre sul dazio.**

La questione, non accenna ad essere risolta, poichè mentre per trattativa privata rimase deliberatario il sig. Giovanni Mecchia, ora, al momento della definitiva stipulazione del contratto, giunge notizia che la Prefettura annullò il deliberato della Giunta.

Gemona.

— **Elezioni provinciali.**

Dopo aver invano fatto pressioni presso gli uscenti dott. Celotti Liberale e geometra Barnaba Umberto, dopo aver cercato invano l'adesione dei geometri Gio. Batta Iseppi e Tissino Michele, i popolari del Mandamento di Gemona hanno finalmente trovati i candidati pel Consiglio Provinciale nelle persone dell'avv. Fabio Celotti e dott. Ettore Giorgini.

Si dice che accettarono... per puro spirito di sacrificio: l'avv. Fabio Celotti non voleva mai decidersi a lasciar finire la proposta, per risponder di sì.

Avremo così una lotta netta e distinta: ma se i pronostici non fallano, è già assicurata la vittoria dei liberali e cattolici che si sono uniti nei nomi dell'avv. Leonardo Piemonte e Antonio Stroili Taglialegna.

Pare anzi che i popolari abbiano deciso di scendere nel campo all'ultimo momento, per misurare le loro forze, onde prepararsi, com'essi sperano ad una prossima elezione politica.

Ma certo saranno sforzi vani di fronte alle forze conservatrici, che vanno sempre più consolidandosi ed affermandosi, di contro specialmente alle intransigenze dei nostri popolari che sempre più vanno manifestandosi.

(Il nostro corrispondente ordinario ci informa che l'adunanza per proclamare i candidati dei radicali seguirà domani, nella sala Guarnieri alle ore 14.)

— **Società operaia.**

Questa sera alle ore otto si è radunato il Consiglio della Società Operaia.

Sono state accolte 22 domande di ammissione a soci, il cui numero complessivo raggiunge ora i 340.

Fra le comunicazioni della Direzione, vi fu questa: che in seguito ad invito della Federazione delle società operaie friulane mandò una lettera al deputato del collegio on. D'Aronco per udire il suo pensiero a proposito della legge sul riposo festivo, che tra poco sarà presentato alla camera.

Pordenone.

— **Il dazio in appalto**

La licitazione privata per l'appalto della riscossione dei dazi di consumo pel decennio 1906-1915, indetta per oggi, andò deserta. Di varie ditte concorrenti due sole si presentarono ma non fecero offerta segno questo che gli appaltatori si son messi d'accordo per sfruttare quanto maggiormente possibile il nostro comune.

— **I nuovi messi.**

Oggi ebbero termine gli esami di messo esattoriale, incominciati ieri presso la nostra R. Procura.

Furono dichiarati idonei: 1. Fratta Giovanni. 2. Toffoli Giovanni, 3. Pandolfi Messenio, 4. Samueli Renato, 5 Colussi Antonio.

Uno solo aspirante non fu ammesso alla prova orale.

Venzone.

Arresto per tentato omicidio.

22. — Ieri mattina richiesta dall'autorità giudiziaria di Udine, dai carabinieri della stazione di Gemona fu arrestato qui certo Pascolo Pietro di Giovanni, di anni 18, accusato di tentato omicidio a scopo di furto, delitto che, a quanto pare, sarebbe stato perpetrato in Austria, dove il Pascolo si trovava per lavoro. Ieri sera coll'ultimo treno fu tradotto alle vostre carceri.

Maniago

— **Reminiscenze elettorali.**

All'estensore dell'articolo di Fanna, inserito nel «Friuli» del 21 il quale, dispiacente che nel nostro «antiquato consiglio provinciale» non sia, con le elezioni di domenica, «entrato quel soffio di vita moderna» che avrebbero portato i suoi amici politici, taccia con leggerezza di clerico-moderati i nostri due neo-eletti consiglieri provinciali, vorrei fare due domande; vorrei cioè che mi spiegasse un po' cosa intenda per clerico-moderato, e se per bene amministrare un comune, una provincia, valga più l'opera illuminata d'un «galantuomo» colto e pratico delle pubbliche amministrazioni (a qualunque partito «liberale» egli appartenga) in confronto d'un radicale, d'un socialista della più bell'acqua, ma inesperto in fatto di pubbliche amministrazioni.

Vorrei fargli ancora una terza domanda ed è questa: Avendo egli bisogno d'un agente per amministrare il fatto suo, gli domanderebbe forse anzitutto la sua fede politica o non si accerterebbe invece s'egli è una persona intelligente e onesta?

Egli, grazia sua, chiama Maniago il paese più clericale e feudatario del distretto.

Se per il fatto d'essere credenti e d'andare alla messa la festa, si dovesse qualificare un paese, una persona per clericali, allora dirò all'articolista suddetto, che uno il quale come me si fosse trovato a Fanna il giorno della Madonna, nello scorso ottobre, ad assistere alla processione, ed avesse osservato quella lunghissima schiera di figli di Maria, maestri e maestre con le rispettive scolaresche, seguiti da tutto quel numeroso pubblico, dovrebbe concludere che Fanna è il paese più clericale, non del distretto, ma del mondo.

Eppure, almeno io credo, non è così.

Ho troppa stima di Fanna per crederla un paese di clericali! E se, come me, l'articolista conoscesse bene Maniago e quell'egregia persona che è il co. dott. Nicolò Attimis, e di quali doti egli sia fornito, sono sicuro che si guarderebbe bene dal chiamarlo un clericale nemico del progresso, una «nullità politica amministrativa». Non parlo dell'altro eletto, l'ing. A. Girolami, ch'ebbe il solo torto d'accettare una candidatura, che senza fare il minimo rumore intorno al suo nome raccolse la maggioranza contro il suo avversario, non solo a Maniago come vorrebbe far credere l'articolista, ma bensì anche a Cavasso, Arba, Vivaro Frisanco, Claut e Cimolais; e da competergli nel comune di Andreis per modo che fra il numero dei voti da lui ottenuti e quelli del suo competitore, ci fu la differenza di due soli voti.

E non dico altro!

Un maniaghese liberale

Continua la Cronaca Provinciale in settima pagina.

Banca Commerciale Italiana

Società anonima - Capit. L. 105,000,000 vers. 82,500,000 - Fondo di riserva ordin. L. 21,000,000 - Fondo di riserva straord. L. 1,255,403,89

Sede centrale: MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Carrara, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Vicenza

Attivo — Situazione dei Conti al 30 Novembre 1905 — Passivo

Attivo	L.
Azionisti Conto Capitale	L. 22,500,000.—
Numerario in cassa	» 20,380,170.30
Fondi presso gli Istituti d'Emissione	» 85,534.41
Cassa Cedole e Valute	» 1,145,290.97
Portafoglio Italia	» 80,749,841.25
Portafoglio Estero	» 17,388,128.39
Effetti all'incasso	» 3,226,786.75
Riporti	» 127,648,050.07
Effetti pubblici di Proprietà	» 34,005,400.06
Antecipazioni sopra Effetti pubblici	» 1,476,777.88
Corrispondenti - Saldi debitori	» 211,025,146.89
Partecipazioni	» 11,518,014.60
Beni stabili	» 8,511,966.29
Mobilio ed Impianto diversi	» 565,798.02
Debitori diversi	» 4,265,042.99
Debitori per avalli	» 8,186,552.81
Titoli in deposito a garanzia operazioni	» 13,724,733.—
Titoli in deposito a cauzione servizio	» 2,324,600.—
Titoli in deposito libero a custodia	» 436,755,044.—
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	» 4,565,826.24
	L. 1,010,648,764.92

Passivo	L.
Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 cadauna e N. 8000 da L. 2,500)	L. 105,000,000.—
Fondo di riserva ordinario	» 21,000,000.—
» » straordinario	» 12,554,034.89
Fondo di Previdenza pel personale	» 2,498,737.98
Dividendi in corso ed arretrati	» 8,840.—
Depositi in conto corrente	» 118,008,639.91
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 12,052,048.58
Accettazioni commerciali	» 19,372,868.69
Assegni in circolazione	» 10,776,564.62
Cedenti di effetti per l'incasso	» 11,070,499.31
Corrispondenti - Saldi creditori	» 215,007,748.74
Creditori diversi	» 11,868,175.88
Creditori per avalli	» 8,186,552.81
Depositanti di titoli a garanzia operaz.	» 13,724,733.—
Depositanti di titoli a cauzione servizio	» 2,324,600.—
Depositanti di titoli a libera custodia	» 436,755,044.—
Avanzo utili Esercizio 1904	» 247,658.36
Utili lordi dell'Esercizio corrente	» 10,132,017.89
	L. 1,010,648,764.92

La Direzione
JOEL - A. GHISALBERTI

I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dott. G. SERINA

Il Capo-Contabile
A. COMELLI

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

La Banca **riceve** versamenti in:

Conto corrente a libretto
all'interesse del 2 3|4 0|0 con facoltà al Correntista di disporre **senz'avviso** sino a **L. 20.000 a Vista**, con un **preavviso di un giornosino a L. 80.000** e con **preavviso di due giorni, qualunque somma** maggiore.

Libretto di risparmio
all'interesse del 3 1|4 0|0 con prelevamento di **L. 5000 a Vista, L. 15000** con **un giorno** di **preavviso, somme maggiori con 8 giorni.**

Libretto di Piccolo risparmio
all'interesse del 3 1|2 0|0 con prelevamenti di **L. 1000 al giorno, somme maggiori** con **10 giorni** di **preavviso.**

Conto corrente vincolato a tassi da convenirsi
ed **emette: Buoni Fruttiferi**
all'interesse del 3 1|2 0|0 da 3 a 9 mesi — del 3 3|4 0|0 oltre i 9 mesi. **Gli interessi di tutte le categorie dei depositi sono netti di ritenuta.**

Riceve come versamento in Conto Corrente Vaglia Cambiari, Fede di Credito di Istituti d'Emissione e Cedole scadute pagabili a Udine e presso le altre Sedi della **Banca Commerciale Italiana.**
Fa servizio pagamento imposte ai Correntisti.
Sconta effetti sull'Italia e **sull'Estero,** Buoni del **Tesoro italiani** ed **Esteri, Note** di **Pegno (Warrants)** ed **Ordini** di **derrate.**
Fa sovvenzioni su **Merci.**
Incassa per conto terzi **Cambiali** e **Coupons** pagabili tanto in **Italia** che all'**Estero.**
Fa antecipazioni sopra **Titoli** emessi o garatiti dallo **Stato** e sopra **altri valori.**
Fa riporti di **Titoli quotati** alle Borse **Italiane.**
S'incarica dell'acquisto e della **vendita** di **Titoli** in tutte le Borse d'**Italia** e dell'**Estero** alle migliori condizioni.
Rilascia lettere di credito sull'**Italia** e sull'**Estero.**
Compra e **vende divise estere, emette chèques** ed **eseguisce versamenti telegrafici** sulle principali piazze **italiane, europee** ed **Oltre mare.**
Acquista e **vende Biglietti** di **Banca Esteri** o **Monete** d'**oro** e d'**argento.**
Apre crediti in Conto Corrente **liberi,** contro **garanzie** reali e **fideiussione** di terzi.
idem in **Italia** ed **all'Estero** contro **documenti d'imbarco.**
Eseguisce per conto di terzi **Depositi Cauzionali.**
Assume il servizio di Cassa per conto ed a rischio di terzi.
Riceve valori in custodia contro la provvigione annua del 1|2 0|00 sul valore concordato, calcolata con decorrenza del 1.o Gennaio a 1.o Luglio **curando** per i valori affidatile l'**incasso** delle **cedole** ed il rimborso pei **titoli estratti; gratuitamente,** se pagabili a **Udine** o presso **qualunque** delle sue Sedi, contro rimborso delle spese, se l'incasso ed il rimborso ha luogo in altre condizioni.

Orario di Cassa: dalle 9 alle 16.

Estrazione 31 Dicembre 1905

Prestito a Premi legalmente garantito

La prima estrazione di questo Prestito venne effettuata il 30 giugno p. p. Restano ancora da sorteggiarsi:

6,840 premi per L. 3,139,565
e 242,906 rimborsi in „ 5,396,650

ossia

1 premio	da L.	125,000- L.	125,000
1 premio	»	100,000- »	100,000
2 premi	»	50,000- »	100,000
1 premio	»	40,000- »	40,000
7 premi	»	25,000- »	175,000
14 premi	»	20,000- »	280,000
43 premi	»	15,000- »	645,000
40 premi	»	10,000- »	400,000
39 premi	»	5,000- »	195,000
402 premi	»	1,000- »	402,000
482 premi	»	500- »	241,000
1 premio	»	325- »	325
2 premi	»	120- »	240
2915 premi	»	100- »	291,500
2890 premi	»	50- »	144,500
30200 obblig.	»	20- »	604,000
25000 »	»	21- »	525,000
80000 »	»	22- »	1,760,000
88000 »	»	23- »	2,024,000
10000 »	»	24- »	240,000
9705 »	»	25- »	242,650
249746 premi o rimborsi per			L. 8,535,215

Si rimarchi l'ingegnoso organismo di questo Prestito, per cui tutte le cartelle sono premiate o sono rimborsate, con esenzione dalla tassa di bollo e di circolazione, anche a prezzi superiori al costo **e quindi senza alcuna perdita.**

IL PRESTITO A PREMI

a favore della

Cassa Nazionale di Previdenza

per la invalidità e vecchiaia degli operai

e della

Società "Dante Alighieri,,

è garantito da cauzione in contanti presso la Cassa Depositi e Prestiti ed è amministrato dalla **Banca d'Italia.**

Per questo Prestito la Banca d'Italia pagherà, per conto delle due Istituzioni la somma di

Lire 8,535,215

perchè il piano di estrazione è così favorevole che **tutte indistintamente le cartelle devono essere sorteggiate, sotto la sorveglianza dei delegati del Ministero delle Finanze, del Tesoro e della Cassa Nazionale di Previdenza.**

In ogni obbligazione si possono rilevare le date delle estrazioni, il piano de le vincite e tutti i dettagli del Prestito.

Dopo ogni estrazione gli interessati, a semplice richiesta, ricevono gratis il bollettino delle estrazioni.

Il pagamento delle vincite viene fatto prontamente ed a norma di legge dalla Banca d'Italia.

Per l'acquisto delle Cartelle rivolgersi ai principali Istituti Bancari, Banchieri e Cambia-valute locali.

Estrazione 31 Dicembre 1905

OSTERIA — alla già Vecchia Cucina Economica

Via Portanuova, 8 - UDINE

Trovasi fornita di eccellenti Vini Nostrani di Rosazzo della Rinomata Cantina Conte Antonio Di Trento.

Vino Rosso Pignol	al litro	-.70
„ Bianco	„	-.80
Vino Rosso (Cantina Pietro Ballico)	„	-.60
„ da Pasto per esportazione	„	-.40

Si accettano a pensione. — Cucina alla Casalinga sempre pronta a prezzi modici.

Frutta secche

Il sottoscritto avverte che tiene forti depositi di frutta secche; cioè:

Bagigi, susini di Bosnia, datteri comuni ed in rami, uva: malaga e pantelleria, passa, sultanina; nocciole rotonde ed appuntite, zaccarelle, noci comuni e di Sorrento, fichi, carubbe, carubbini, mandorle ecc. ecc.

Tiene pure, oltre ai soliti coloniali, pesci salati, baccalà, merluzzi ammarinati, fagiuoli di Carnia, piselli ed ogni sorte di legumi e granaglie.

BENEDETTO GENTILLI
Viale Venezia

Dottor L. Zapparoli, specialista per le malattie di

Orecchio, Naso, Gola

già allievo del prof. Corradi e della Clinica otorinolaringoiatrica di Milano, (esercente da 10 anni la propria specialità, consulente per le malattie d'orecchio, naso e gola di parecchi ospedali e istituti sanitari), riceve ogni giorno non festivo in Via Belloni, 10 (Piazza Vittorio Emanuele) dalle 9 alle 12 - **Udine.**

Dentista

Estrazione denti senza dolore

Denti artificiali ultimo sistema

RAFFAELLI
Chirurgo Dentista
della Scuola di VIENNA
Piazza S. Giacomo, 3

Gio. Batta Cremese
UDINE
Subb. Villalta | Villa L. Cantoni

Fabbrica brevettata **Cinghie di trasmissione - Cavezzoni per cavalli**
Privilegio industriale. **Fornitura al R. Esercito. Cinghie sotto sella.**

L'Adriatico

VENEZIA
Direttore: **Deputato S. Tecchio**

pel 1906

Abbonamento annuo da oggi a 31 dicembre 1906

L. 12.- con due doni

Con l'Illustrazione Popolare L. 16

E' il giornale più a buon mercato d'Italia

Inviare sollecitamente vaglia all'Amministrazione dell'«Adriatico» — Venezia.

Tossi - Tossi - Tossi

Raucedini - Raffreddori - Pertossi - Costipazioni - Abbassamento di voce, ecc.

PASTIGLIE ALLA CODEINA DEL DOTT. BECHER

Da non confondersi con le numerose contraffazioni molte volte dannose alla salute.

Ogni pastiglia contiene un terzo di centigrammo di Codeina :i medici quindi possono adattare la dose all'età e carattere fisico del malato. Normalmente si prendono nella quantità di 10 a 12 al giorno.

Scatola grande L. **1.50** cad. — Scatola piccola L. **1** cad.

Milioni di scatole vendute in 32 anni di consumo in tutte le parti del mondo.

DIFFIDA

La **Ditta A. Manzoni e C. unica concessionaria** delle dette Pastiglie si riserva di agire in giudizio contro i contraffatori, e, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascietta e sull'istrezione avvertendo gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.

Dal 1.o Novembre 1893 le scatole portano esternamente anche la nostra marca depositata.

Deposito generale per l'Italia presso A. **MANZONI** e C., chimici farmacisti in Milano, Via S. Paolo, 11; Roma, Via di Pietra, 91, ed in tutte le primarie farmacie d'Italia, Oriente e America.

Si spediscono ovunque contro assegno o verso rimessa di vaglia postale coll'aggiunta di Cent. 25 per l'affrancazione.

In UDINE presso: Comelli Fr., Commessati Giacomo, Fabris D. A, Beltrame L. V., Donda A., Bosero Augusto farmacisti; Minisini negoziante.

Giuseppe Galligaris

UDINE, Via Palladio

Impianti di riscaldamento

termosifone e a vapore.

Cataloghi e progetti gratis.

Ferro - China - Bisleri

Liquore ricostituente — Volete la Salute??

Il Ch.mo dottor BORGONI della R. Università di Napoli scrive:

«Il FERRO - CHINA «BISLERI mi ha dato «risultamenti talmente splendidi da ritenerlo fra gli innumerevoli preparati ferruginosi, il migliore.

Da parecchi anni ne faccio uso nella mia estesa pratica medica e non cesso dal raccomandarlo con vivo interesse anche ai molti infermi che frequentano la mia Sala delle consultazioni per le malattie della gola, naso e orecchie nell'Ospedale della Pace. 1

Acqua di Nocera Umbra

(Sorgente angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque da tavola. 7

F. BISLERI e C. - Milano

METALLI

Rame — Ottone — Stagno — Piombo — Lamiere zincate — Lastre di zinco Bande stagnate.

Nuovo depos. presso la ditta **P. A. De Poli** in Udine, via F. Cavallotti, 18 (al Rattirame).

Prezzi ridottissimi.

Si acquistano rottami di metalli vecchi.

Telefono N. 2

Malattie di Gola - Naso - Orecchio

D.r G. MARINI Specialista

Allievo delle Cliniche di Berlino. PADOVA - Via Belle Parti 12 - Consultazioni tutti i giorni 10-12 e 14-17. — Telefono 809.

Per le Feste

In via Cavour N. 5, Udine trovasi pronti e freschissimi i premiati e squisiti

Panettoni LENISA

Prezzi convenientissimi.

OLDSMOBILE

Automobili di 7-16-20-28- H. P.

MILANO - Fratelli Soldati - MILANO

Il sottoscritto, in viaggio pel Friuli con una vetturetta *Oldsmobile* di 7 H. P. è attualmente in Udine. Le persone che desiderassero vedere e provare detta vetturetta od avere informazioni su altri tipi di *Oldsmobile* sono pregati di rivolgersi al sottoscritto al Grande Albergo d'Italia, o di spedire un semplice biglietto di visita qualora fossero, fuori di Udine in qualunque altra parte del Friuli.

MONSELESAN SILVIO
Agente autorizzato alla vendita
Via Carlo Ravizza 4, Milano

Ing. C. Fachini - Deposito Macchine ed accessor

Via Bartolini 2 - UDINE - 1-40 Telef.

Deposito assortito di tutti i prodotti in grès della rinomata ditta d.r Piccinelli e C. di Bergomo

Tubi, pezzi speciali ed accessori

per l'impianto di fognature

e condutture d'acqua

Pavimenti resistenti al carreggio e non attaccabili dagli acidi

Forniture industriali per fabbriche acido-solforico.

MATERIALE IMPERMEABILE

inattaccabile dagli acidi e di lunghissima durata

"DANUBIO,,

Società d'Assicurazioni

Fondata nell'anno 1867

Cap. Sociale **due milioni e 500000 lire** versate per intero

Fondi di Garanzia L. **30 milioni**

Pagamenti effettuati dalla Società **Lire 168 milioni**

Rami: **Incendio - Vita - Rotture Cristalli e Furti**

Tariffe mitissime - Condizioni di Polizza liberali.

Agente Principale

Sig. G. B. Cantoni

Udine - Via Savorgnana N. 17 - **Udine**

Stabilimento Fotografico GEMONA

G. Di Piazza

Ritratti diretti eseguiti in terrazza sino alla grandezza **30** per **40.**

Ingrandimenti al platino ritoccati artisticamente in varie dimensioni sino alla grandezza di metri 2.

Tiene un forte deposito di oggetti inerenti alla fotografia.

Dietro richiesta si reca in qualunque luogo

Vendonsi Contrabassi N. 2

uno ottimo, l'altro ordinario, a prezzo da convenirsi. Rivolgersi all'Amministrazione del giornale.

Luigia Piutti Travagini

Piazza Mercatonuovo, N.10 UDINE

Confezionatura biancheria per uomo e signora - Corredi da sposa Deposito manifattura - **Assortimento ricami** - Si eseguisce qualsiasi commissione a prezzi **mitissimi** - **Sollecitudine** - **Eleganza.**

COMPAGNIA ANONIMA

d'assicurazione contro gli incendi

Fondata nel 1838 con sede in TORINO

Capitale Sociale L. 4.125.000 — Riserve Patrimoniali L. 4.600.000

ENRICO LOI rappresentante in UDINE Via Manzini (ex S. Lucia), 9

Fabbrica mobili ed insegne di ferro

UDINE - SANTE DALLA VENEZIA - UDINE

Negozio Via Aquileia 29 - Officina in Via di Mezzo 41

VENEZIA - San Agostino, Calle del Cristo 2210 - **VENEZIA**

CASA FONDATA NEL 1868

Specialità: Vernici a fuoco di grande durata

Si forniscono: OSPITALI, COLLEGI, ALBERGHI

Sedie e tavole per Birrarie e Caffè

Si eseguiscono elastici di qualunque misura; reti metalliche

Molle a Spirale e molle di Carrozza

PREZZI DI FABBRICA

Stabilimento bacologico Dott. V. Costantini in Vittorio Veneto

Premiato con medaglia d'oro alle Esposizioni di Padova e di Udine 1903.

1.o incrocio cellulare bianco-giallo giapponese
1.o incrocio cellulare bianco-giallo sferico Chinese
Bigiallo - Oro cellulare sferico
Poligiallo speciale cellulare

I Signori co. Fratelli DE BRANDIS gentilmente si prestano a ricevere in Udine le commissioni.

Le inserzioni dall'estero, si ricevono esclusivamente, per il Giornale, presso l'ufficio principale di pubblicità **A. Manzoni e C.** MILANO Via San Paolo, 11 — ROMA Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose 27 — FIRENZE Via della Vigna Vecchia 7 — BRESCIA Via Spaderie 14 — BOLOGNA Via Rizzoli 34 — VERONA Via Cappello 12 — PARIGI Rue Perdonnet. **Le inserzioni**

Usate soltanto il **GENUINO SALE NATURALE** dello SPRUDEL di **CARLSBAD** invece delle falsificazioni fraudolenti.

PRESERVATIVI

contro le malattie veneree per uomini, articoli utili ed antifecondativi per Signore delle più rinomate case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad « Igiene » Casella Postale 635 Milano — Modici prezzi. Assoluta segretezza.

DIFFIDA

UN QUARTO DI SECOLO di crescente e meritato successo, mai raggiunto da nessuna specialità, **suscitò l'invidia di** qualche volgare speculatore che non isdegnò di dedicarsi alle falsificazioni ed imitazioni della **polvere e pasta dentifricia** dell'illustre [illegible] Prof. Vanzetti, preparazioni speciali del sottoscritto **imitandone spudoratamente la confezione esterna.**

Per ciò allo scopo di evitare possibili frodi, i Signori Consumatori e Rivenditori devranno usare sempre l'avvertenza di esigere i Dentifrici

VANZETTI-TANTINI

e di osservare che l'istruzione sia munita della marca di fabbrica qui contro (depositata a termini di legge) e della firma dell'unico preparatore

CARLO TANTINI

Chimico-Farmacista - Verona

LA SOCIETÀ E LA TISI

Tremila medici, riuniti a Parigi pel Congresso internazionale contro la tubercolosi, hanno ancora una volta riconosciuto, che è indispensabile combattere il contagio di tale malattia tra gli uomini. Guarire quindi un tubercoloso è opera altamente sociale, perchè si salva la vita dell'ammalato, e si libera la società dal contagio.

La guarigione della tisi o tubercolosi pulmonare si consegue unicamente con la Lichenina al creosoto ed essenza di menta. Ciò è confermato da migliaia di guarigioni in tutto il Mondo, e le tante lettere, scritte dai guariti spontaneamente, rappresentano la prova indiscutibile. Moltissime lettere sono state anche pubblicate sui giornali; chiunque a semplice richiesta può averne copia.

Facciamo perciò caldo appello ai medici ed agli ammalati affinchè nell'interesse sociale usino la sola *Lichenina al creosoto ed essenza di menta* per curare la tisi o tubercolosi pulmonare, la broncoalveolite, la bronchite fetida, l'emottisi, l'asma, l'affanno e simili. L'effetto benefico è costante ed immediato; il sofferente si libera prestissimo dalla tosse, dalla febbre, dai sudori notturni, dall'espettorato e dai bacilli, ottenendo così la sua salute ed evitando il contagio nella società in cui vive.

Chiunque conosce un ammalato di tisi o tubercolosi pulmonare farà opera altamente sociale ed umanitaria suggerendogli la Lichenina al creosoto ed essenza di menta. Un dotto medico del secolo passato scrisse: *Il salvare la vita ad un suo simile è l'azione più generosa che possa esercitare l'uomo, ed ingenera nell'animo così fatto sentimento di soddisfazione e di gioia, che un cuore virtuoso non può sperimentarlo maggiore.* E Cicerone scrisse: *Nulla re magis homines ad Deos accedere quam salutem hominibus dando.* Salvate quindi la vita all'ammalato di tisi o tubercolosi pulmonare, dandogli la Lichenina al creosoto ed essenza di menta, e voi proverete la massima soddisfazione e gioia; ridategli così la salute, e voi diventerete per lui quasi un Dio.

E difatti tutti gli ammalati scrivono che la *Lichenina al creosoto e menta* è MIRACOLOSA contro la tisi o tubercolosi pulmonare, la broncoalveolite, la bronchite fetida, l'emottisi, l'asma, l'affanno e simili. Gli stessi medici restano meravigliati dalla pronta e costante efficacia. Tutto ciò è documentato da lettere autentiche. Ne riproduciamo una recente:

Vico nel Lazio 13-10-05. Con la presente cartolina vaglia prego favorirmi colla vostra abituale sollecitudine dei fl. di *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*, che io in *molti casi* di bronchiti e di tubercolosi ho trovato *sempre ottima*, e con essa ho avuto quei risultati che non mai vidi con altri preparati più strombazzati e celebrati. — Dott. *Guadinieri Luigi* — Medico condotto ed Ufficiale sanitario di Vico nel Lazio (Roma).

La *Lichenina di creosoto ed essenza di menta* costa L. 3.00 il fl., per posta L. 3.50 in tutto il Mondo; sei fl. in Italia L. 18.00 Estero L. 20.00 anticipate all'Unica fabbrica *Lombardi e Contardi, Napoli*, Via Roma 345 — Depositari per le Repubbliche Argentina, Uruguay e Chili: Moine e Soulignac, Rivadavia 735, *Buenos Aires.*

UDINE - Via Posolle - UDINE — **PASQUALE TREMONTI** — UDINE - Via Poscolle - UDINE

Per

impianti completi di LATTERIE e Distillerie

fabbricazione propria

e per l'acquisto di qualsiasi oggetto e macchine inerenti alle medesime rivolgersi alla **ANTICA e PREMIATA DITTA**

PASQUALE TREMONTI

Liquore "STREGONE"

Premiata specialità della Distilleria Liquori

POCHETTI & RANZANICI

BRESCIA

Liquore finissimo da Dessert eminentemente Tonico e Digestivo

Trovasi presso tutti i principali Caffè, Drogherie, Bottiglierie ecc.

L'Ovatta **Thermogène**, come l'indica il suo nome, genera il calore, vale a dire ch'essa combatte meravigliosamente tutte le affezioni aventi per causa il freddo.

Dolori, Reumatismi, Bronchiti,
Mali di Gola, Mali alle Reni,
Nevralgie, Torcicolli, ecc.

Il **Thermogène** è un rimedio facile, sicuro, pronto, che non cagiona alcun dolore, non esige cambiamenti nelle proprie abitudini, non richiedendo alcun riposo nè regime speciale.

Modo d'USARLO: [illegible] precauzione da prendere e che l'ovatta sia ben aderente alla pelle non producendo l'azione che a questa condizione. Se si desidera una reazione pronta e più energica, si asperga l'ovatta con dell'aceto. L. 1.50.

In UDINE presso *Bosero Augusto - Comessatti Giacomo, farmacisti.* — Vendita all'ingrosso *A. Manzoni e C. - Milano e Roma.*

Gran Premio all'Esposizione Mondiale - Parigi, 1900.

FLUIDO RISTORATORE KWIZDA

frizione per cavalli, preparato da FRANZ JOH. KWIZDA

I. e R. Fornitore della Corte austro-ungarica - R. Fornitore della Corte rumena e della Corte del Principe di Bulgaria. Farmacista in **KORNEUBURG** presso **Vienna**.

Prezzo di una bottiglia L. 4.50

Usato da più di 40 anni nelle scuderie delle corti, nelle grandi scuderie civili e militari per fortificare prima e rinvigorire dopo forti strapazzi, rigidezza dei tendini, ecc. - rende atto il cavallo a prestare importanti servigi nel training.

Genuino soltanto se munito della Marca di Fabbrica qui in canto.

Deposito principale per l'Italia presso A. MANZONI e C., Milano, Via S. Paolo, 11; Roma, Via di Pietra, 91, che ne fanno spedizione franco per posta, mediante aumento di Lire una sul prezzo suindicato.

MALATTIE SEGRETE

guariscono coi preparati del Dott. W. DEVOE

"JUNO" iniezione antigonorroica. Il rimedio più efficace per vincere infallibilmente gli scoli acuti e cronici. — Bottiglia con siringa L. 2,60 (franco di porto L. 3,20) — Idem senza siringa L. 1,75 (franca L. 2,35).

CAPSULE ANTIGONORROICHE infallibile rimedio contro la gonorrea. Scatola L. 2,60 (franca di porto L. 3,20). Una bottiglia JUNO con siringa ed una scatola CAPSULE L. 5 franco di porto.

PILLOLE ANTISIFILITICHE per la completa guarigione della Sifilide sia ereditaria che acquisita, recente o di vecchia data. Un flacone di 60 pillole L. 3,50 (franco di porto L. 4,10). - N. 2 flaconi (una cura completa) con 2 scatole di *Compresse di Clorato di Potassio*, L. 7 franco di porto.

NB. - Contro 2 francobolli da cent. 20 si spedisce in busta chiusa l'opuscolo Malattie Segrete e Articoli di uso intimo.

Rivolgersi unicamente all'Officina Chimica dell'Aquila MILANO — Via S. Calocero, 25